

# **IL SEGRETO DEGLI AGHI DI PINO**

ANNALISA CARAVANTE

Estratto del romanzo

© Il segreto degli aghi di pino – Annalisa Caravante

- 2011

Copertina: Andrey Kiselev Fotolia

Ogni riferimento a persone esistite o esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale. L'opera nasce per intero dalla fantasia dell'autrice.

A mio padre

“Le nostre anime erano fatte per vivere insieme, ma le nostre persone si trovano in condizioni così diverse, divise da tante cose, tanto lontane, che nessun miracolo arriverà a riunirle. Tu mi accusi di rinnegare il nostro amore, che è la nostra forza: ma è anche degno di noi vincere noi stessi in questa lotta.”

Addio, amore - M. Serao

## Prima parte

## Capitolo 1

### Il figlio del diavolo

Dei raggi di sole novembrini attraversavano le grandi finestre di un palazzo antico nei Quartieri Spagnoli, un quartiere stretto fra vicoli ombrosi e saturi d'umidità. Una ragazza bruna, stendendo il bucato su una terrazza, lasciava riecheggiare la voce allegra con un noto motivetto in dialetto. Nel cortile sottostante, tra il pozzo e le piante fiorite, c'erano delle sedie di paglia, vecchie e consumate, lasciate lì dalla sera precedente. Una donna di mezza età ne afferrò una, la tirò a sé e vi si accomodò pesantemente. Il legno scricchiolò e lei, senza avvedersene, prese della paglia da terra e iniziò a intrecciare i culmi nodosi con movimenti rapidi. Al canto della bella popolana si sostituì la sua voce: *'A 'mpagliasègge, a 'mpagliasègge. T'a leve rotta 'a sotto e t'a dongo fresca e tosta!*

Le scale, vecchi gradini di basalto lavico, scendevano a spirale, un boccolo rugginoso e nero, ma la bionda Elisabeth le attraversava sicura. Zio Franco poggiò le mani sulla balaustra del quarto piano e la rimproverò per la sua abitudine di correre. Delle volte l'uomo strillava così tanto che gli si gonfiavano le vene sulle tempie.

Giunta in cortile, Elisabeth notò l'impagliatrice e le sorrise. La donna ricambiò.

— Ne, *picceré*, — Carmela Esposito la chiamò da una

finestra. La giovane alzò i grandi occhi verdi e la osservò:  
— per favore, *pigliame pure nu pacco 'e sigarette! Chill', mariteme, nun se mov' 'a 'cop'!*

— Va bene, signora Esposito. State tranquilla, è pensiero mio.

La piccola uscì dal portone e s'immerse nel caos della strada principale. Non fece caso ai sampietrini sconnessi, al gran movimento di persone che salivano e scendevano dai quartieri, che si fermavano alle vetrine di via Toledo, al ragazzo che passava con collane di aglio e cipolle. Andava dritta verso la meta.

Una bella donna di circa quarant'anni, con i capelli neri e folti, frenati sulla nuca da una graziosa *pettinessa*, con qualche ricciolo ondulante ai lati del viso, vide la giovane Elisabeth e le chiese dove andasse.

— Vado a comprare il pane, serve qualcosa anche a voi?

— No, grazie, ma sta' attenta.

— Va bene, signora maestra. Non vi preoccupate, ritorno subito.

La giovane rivolse lo sguardo alla piazza e sparì in una via vicina.

— Com'è carina. — esclamò Serena, amica della maestra Clotilde.

— Già, sembra una principessa.

— Be', ha sangue nobile nelle vene. Le vuoi un gran bene, vero?

— Eh sì.

— Saresti una madre perfetta per lei, non come



quella sciagurata della duchessa.

— Le voglio bene, ma so perfettamente qual è il mio ruolo in questa storia e poi non parlare così della madre. Tu non conosci la sua storia e non è una sciagurata.

— E perché, una volta tanto, non me la racconti questa storia?

— È molto lunga, non è il caso.

— E allora? Io che ho da fare, tu che hai da fare?

— Ci vuole tempo.

— Ne ho.

Clotilde le sorrise. Le due donne si sedettero a un tavolino all'aperto di un bar, si tolsero il cappello, i guanti e attesero il cameriere. L'uomo giunse subito e chiese — Uno spumone, una granita, un gelato?

— Assolutamente no! Ho fatto una colazione stamattina che non finiva più. — replicò Serena.

— Allora, un bel gelato al limone?

— Due caffè, grazie. — chiese Clotilde.

— Due bei caffè bianchi? Qualche pasta di mandorla?

— Ci vedete nervose? — Serena lo guardò torvo — Si possono avere due caffè normali, gentilmente?

— Un po' nervosetta sì.

La donna corrugò la fronte. L'uomo annuì e si allontanò.

— Non lo sopporto, — continuò Serena — vorrebbe farci prendere sempre quello che vuole lui, ma questa volta la mancia non l'avrà; piuttosto, lascio un caffè sospeso.

Clotilde rise: — Ma è il proprietario che gli chiede di fare così.

— Dai dai, non perdiamoci in queste sciocchezze. Raccontami la storia della duchessa.

— Allora, — Clotilde osservò la basilica di San Francesco di Paola — nel 1919, ad Aghi, un paesino chiamato così per la numerosa presenza di pini, c'era una ditta di costruzioni, la Harris Edilizia...

... La mano destra di Harris tamburellava nervosamente sulla scrivania e la sinistra stringeva il mento fra le dita; dalla finestra entrava un calore asfissiante: Luglio era alle porte. Dopo alcuni secondi l'uomo si alzò ed esclamò — Mi dispiace, non posso. Ne ho già assunti due questo mese e se le cose continuano così, devo chiudere anch'io.

I due ragazzi, dritti davanti a lui, abbassarono la testa e delusi dall'ennesimo rifiuto, se ne andarono più tristi di come erano giunti.

— Cosa posso farci io, se le cose stanno andando male? — chiese Harris, affacciandosi alla finestra — Non posso assumere tutti i soldati di ritorno.

Giuseppe Corsi, il capocantiere, con il viso solcato da qualche ruga, esclamò — Speriamo di non dover chiudere anche noi.

— Non arriveremo a questo, — ripose il titolare — ci sono grandi progetti per Napoli e la provincia. Con la fine della guerra sta riprendendo tutto. Molti palazzi sono vecchi, devono essere rimodernati ed è a quelli che

punteremo.

— Ma la gente non ha soldi per ricostruire le proprie case.

— Corsi, sono i poveri che non hanno soldi, i contadini, gli operai, ma fortunatamente c'è ancora chi ha da parte un bel gruzzoletto e noi siamo tra le poche aziende in grado di offrire questo servizio. Solo che molti di voi dovranno lavorare in città.

— Avete già delle offerte?

— Qualcosa a Napoli e nella provincia casertana, come ti ho accennato, ma dobbiamo ancora definire l'affare.

In quel giorno di fine Giugno il sole picchiava cocente sulle teste dei lavoratori, l'aria era afosa, pesante. Jim Harris, un italiano di origini americane, cercava sempre di salvaguardare la salute dei suoi dipendenti, sia per essere in grado di sostenere le nuove richieste, sia perché al Nord serpeggiavano dissensi e malumori nella classe operaia. Nel pomeriggio, pertanto, l'uomo decise di mandare tutti a casa in anticipo e i due amici, Andrea e Roberto, decisero di andare al lago che, nascosto fra gli alti e sempre verdi pini, era il luogo ideale per rilassarsi e riposare.

Il lago s'increspava per effetto di una brezza che accarezzava l'acqua e le fronde del boschetto vicino. Giunti sul posto, Roberto si sdraiò a terra, alzò lo sguardo verso le chiome e si mise a pensare; Andrea si tolse la camicia e i raggi del Sole, superando il fogliame, illuminarono il suo corpo. Il ragazzo si avvicinò alla

sponda.

— Non dirmi che vuoi fare una nuotata? — chiese Roberto.

— Perché non dovrei? — Andrea si voltò verso l'amico, quando la brezza gli scompigliò la folta capigliatura nera.

— Potrebbe passare qualche signorina di buona famiglia. — rispose Roberto con aria sorniona.

— Le signorine di buona famiglia non s'intrufolano nei boschi.

— La duchessina Bailey lo fa.

— E se la duchessina Bailey passa di qua proprio mentre sono nudo, la invito a fare una nuotata con me. — Andrea rise.

— Ih ih ih, degno figlio di tuo padre!

— Attento a parlar male di lui. Lui si aggira per il bosco in cerca di vittime.

— Pensando a cose più serie, cosa faresti, se Harris ti chiedesse di andare a lavorare in città? Accetteresti?

— Certo. Perché, tu no?

Andrea entrò in acqua e respirò l'odore brioso del lago. Il suono fluido delle acque gli accarezzò le orecchie.

— Non lo so. — replicò Roberto — Veramente, io me ne andrei proprio via dall'Italia.

— E perché? — Andrea nel frattempo aveva fatto qualche bracciata ed era ritornato alla sponda per replicare all'amico — Io credo che la ripresa sia difficile per tutti i paesi.

— Non lo so. L'Italia mi sembra debole. Non credo

che il governo abbia fondi per aiutare il suo popolo; qui i prezzi aumentano, il lavoro scarseggia... Quanto ci vorrà prima che la crisi colpisca anche noi?

— Hai solo paura, ma noi non avremo problemi. Hai sentito le parole di Giuseppe? Harris ha già delle offerte.

— Speriamo bene.

In serata la temperatura ebbe un forte abbassamento perché ad Aghi, di sera, faceva freddo anche in estate. Chiusa ad arco tra le colline, la vallata era spesso adombrata da una lieve foschia che diventava nebbia fitta in autunno.

Sulla strada del ritorno Roberto giocherellava con un ago di pino, rigirandoselo di continuo tra le dita. Dopo avere accennato una smorfia, si fermò e chiese ad Andrea

— Lo sai cosa mi ricordano?

— Gli aghi di pino?

— Sì.

— No, cosa ti ricordano?

— Quando da bambino li infilavo tra i capelli di Giulia Bailey.

— Che deficiente! Perché lo facevi?

— Boh, forse per rabbia.

— Ma era piccola.

— ... ma ricca! — Roberto alzò l'indice.

— Prendersela con una bambina, non ti fa tanto onore.

— Ma ero piccolo anche io e tutto ciò che vedevo, era che lei aveva tutto e io no.

I due amici si guardarono per qualche secondo, poi

continuarono a camminare in silenzio.

\* \* \*

La notte s'insinuava per i vicoli, anneriva gli angoli e le vie solitarie, contrastata a malapena dai lampioncini opachi sotto le finestre. La pioggia scendeva pesante, scrosciava sulle pietre, sul terriccio, ticchettava sui tetti e veniva giù dalle grondaie. Una luce intensa brillò per pochi istanti sul paese. Il tuono vibrò sui vetri delle finestre.

Il difficile percorso attraverso la strada delle conifere e il vento facevano sballottare la carrozza che seguiva il sentiero in direzione del centro antico. Il bosco si faceva sempre più vicino, sempre più fitto. Superato il lago, il cocchiere fermò i cavalli, lasciò il suo posto e pregò la cliente di scendere. La donna si affacciò, spostò i biondi capelli dal viso e osservò la strada davanti a sé.

— Ma come? Non siamo ancora arrivati.

— Io più avanti non vado. — rispose l'uomo.

— E io cosa faccio, vado a piedi fino a casa?

— Voi fate quello che volete, io torno indietro, questo posto è maledetto.

— Maledetto? Questa è bella!

Il cocchiere non volle sentire ragioni, la tirò fuori in mal modo, buttò la valigia a terra, rimontò a cassetta e sparì nella notte.

— Mi hai lasciata sotto la pioggia e in mezzo al bosco, ebete! — gridò lei, mentre l'acqua le scendeva addosso — Se mamma sapesse che sono qui a quest'ora, s'infurierebbe di sicuro.

Dopo aver sbuffato, Giulia prese la valigia e si mise in cammino verso casa. Il percorso più breve era attraverso il bosco che però le faceva paura, non certo per le dicerie che lo volevano dimora del diavolo, bensì per gli strani versi che si udivano. Decise, quindi, di uscire sul sentiero principale, avrebbe impiegato più tempo, ma lungo quella strada c'erano delle abitazioni.

Il vento, la pioggia e il buio le rendevano il cammino difficile. Sconsolata, si sedette su una grossa pietra, appoggiò il mento sul pugno, spostò i piedi da una pozzanghera e sospirò. — Spero di non fare brutti incontri. — si disse fra sé — Ma chi poteva immaginare che quello sciocco mi avrebbe fermata qui? Oh, se adesso mia madre fosse qui, direbbe “Giulia Elisabeth, una fanciulla perbene non si esprime in questo modo!”.

Smise di piovere, la luna fece capolino tra le nuvole e il sentiero s'illuminò; Giulia vide la campagna sommersa da pozze d'acqua e una luce lontana. Si alzò, scorse un'abitazione e riconobbe la zona: si trovava poco prima del centro abitato. Ricordò che da quelle parti abitava la signora Grossi e decise di raggiungere l'unico edificio nei paraggi. Poco prima di oltrepassare la staccionata, che delimitava un giardino, la giovane si soffermò a guardare la casa: — Non è l'ideale, ma meglio che restare per strada. — commentò, rassegnata.

Giulia aveva udito voci non buone su quella famiglia e le avevano ripetuto più volte di non avvicinarsi ai suoi componenti, soprattutto al giovane Andrea. Si diceva che la madre lo avesse concepito con il diavolo.

— Il diavolo, bah! — rise Giulia, riprendendo a camminare.

Quella notte era così tetra, così spaventosamente lunga, che la fanciulla decise di chiedere comunque ospitalità. Giunta davanti all'abitazione, vide che la luce proveniva dal piano terra, così si fece coraggio e bussò. Passò qualche secondo e dalla finestra si vide un'ombra muoversi. La porta si aprì, Giulia fissò l'uomo davanti a sé e riconobbe il giovane *figlio del diavolo*.

La ragazza fu attratta dagli occhi neri, dai lunghi capelli sulla fronte e dallo sguardo intenso e scontroso.

— Ma guarda chi ti porta la notte, la duchessina Bailey. Ma voi ve le andate proprio a cercare! — esclamò Andrea.

— Non chiedo che un riparo.

— E volete ripararvi qui?

— È l'unica casa nelle vicinanze.

Andrea rise: — Siete matta o cosa? Con tutto quello che dicono su di me? Andate più avanti che c'è la famiglia Mainardo. Loro sono tanto timorosi di Dio! Io non voglio altri problemi.

— Ma saranno cinquecento metri.

— E allora?

— Allora? Non vedete che sono tutta bagnata? Poi è pericoloso andare in giro di notte.

— È pericoloso anche stare in casa di sconosciuti. Soprattutto per una donna bella come voi. — Andrea la scrutò dalla testa ai piedi. Giulia fece qualche passo indietro.



— Vedete? Vi è bastato poco per avere paura.

— Voi non siete uno sconosciuto, siete il figlio della signora Grossi. Siete Andrea Grossi, un mio compaesano.

— Posso essere tutto vostro, se volete. — e rise divertito.

— Oh, mi avete stancata. Andate al diavolo!

Giulia voltò le spalle, ma Andrea la bloccò afferrandola al polso; le prese il bagaglio dalle mani e disse — Entrate. Non vi faccio nulla, vi stavo solo prendendo in giro.

Quando la fanciulla entrò in casa, restò sorpresa: l'interno dell'abitazione era molto accogliente, contrariamente a quanto dicessero in paese. Il camino era acceso e la sua fiamma tremula dava luce e calore; le ombre degli oggetti ballavano sulle pareti. Tutto attorno c'erano degli scaffali abbelliti da tende merlettate, queste nascondevano stoviglie e pentole. Il pavimento era di pietra levigata e sulle finestre scendevano altre tende colorate.

— Molto carino qui.

— Cosa vi aspettavate di trovare? Fiamme, forconi e corna?

Lo sguardo della giovane s'intrufolò involontariamente sotto la camicia sbottonata.

— Come? — Giulia si ridestò.

Andrea si coprì meglio ed esclamò — Sedetevi lì e non date fastidio.

Lei osservò la sedia accanto al camino: — Così? Senza asciugarmi?

— Vi ho detto di non dare fastidio.

— Ciò comprende stare zitta, seduta, bagnata e ascoltare voi parlare?

— Lì c'è la porta.

— Va bene, sto zitta.

Giulia si accomodò, i boccoli biondi si appiccicarono all'abito e le mani strinsero la gonna. Sulla fronte gocciolò un po' d'acqua che lei asciugò con un lembo ancora asciutto del vestito.

Andrea si era seduto al tavolo e se ne stava in silenzio, lei, invece, non riusciva a stare ferma; in vita sua mai nessuno l'aveva frenata, ma il carattere burbero del ragazzo e le voci su di lui la indussero a mettere da parte ogni iniziativa. Giulia sbuffò e si perse a contemplare le fiamme.

Il tempo passava scandito da un orologio a pendolo, dalle finestre si notava la pioggia scendere di nuovo; il cielo, che appena s'intravedeva, era sconquassato da saette che illuminavano a tratti la vallata. Giulia provava a reprimere la tentazione di alzarsi per sbirciare in giro e neppure il sonno arrivava ad aiutarla. Le gambe si muovevano nervosamente e le dita tamburellavano sulla valigia grondante d'acqua; Andrea, inoltre, scriveva su alcuni fogli, attirando l'interesse dell'ospite. "Il figlio del diavolo." pensò Giulia "Certo, quei capelli così neri! E gli occhi, poi! Sembrano un abisso, soprattutto quando ti guarda con quell'espressione minacciosa. Ma tanto, mica mi fai paura?".

Andrea sollevò lo sguardo verso la donna, una

macchia d'inchiostro colorò il foglio. Il ragazzo posò il pennino nel calamaio ed esclamò — Non sapete proprio farne a meno?

Giulia gli vide il fuoco riflesso negli occhi: “È solo suggestione, sono le fiamme del camino.” si disse.

— Smettetela di guardarmi, duchessina, potrei non controllarmi. — proseguì Andrea, lasciando il posto e andando dritto verso di lei. L'uomo si piegò in avanti, poggiò le mani sui braccioli e fermò lo sguardo in quello di Giulia. Lei sussultò e abbassando il capo, notò ancora i muscoli sotto la camicia, inoltre, la superava molto in altezza. Avrebbe potuto farle qualsiasi cosa.

La duchessina si aiutò col suo debole autocontrollo, provò a calmarsi e gli fece un sorriso.

— *Domani sarà diverso, dopo questa collina, oltre il tuo sguardo il mondo finisce*<sup>1</sup>. — disse Andrea.

Giulia sgranò gli occhi e sentì una morsa al petto.

— Volevate sapere cosa stavo scrivendo? — chiese lui — Ecco, quello che vi ho appena recitato.

Sì, un po' di paura l'aveva, la ricca e futura ereditiera di casa Bailey; in paese aveva udito anche che il giovane trasportasse materiale edile sulle sue grosse spalle e istintivamente gli guardò le mani: “In effetti, sono belle grandi.” pensò.

— Avete paura di me? — Andrea si scostò di qualche passo.

— Dovrei? Molte volte, da piccola, mi hanno detto di stare lontana da voi, ma in verità la cosa mi rendeva solo

---

1 Dove finisce il mondo – Moka – L'orso logorroico

più curiosa.

— Curiosa?

Giulia Elisabeth sorrise ancora, un'altra goccia d'acqua scivolò dai capelli, rigandole la guancia. Andrea le indicò un paravento e le disse — Meglio che vi asciugiate, siete fradicia.

— Già, è quello che penso anche io.

La duchessina lasciò la sedia, prese la valigia e iniziò a spogliarsi. Il fuoco, illuminando di arancione il paravento, ridisegnò la sagoma della donna. Andrea sussurrò — Ninfa del bosco incanti i miei sensi con i tuoi seni nudi.

— Cosa? — chiese lei.

— Non vi ho dato neppure un asciugamano. Che pessimo padrone di casa che sono!

Andrea ne prese uno e fermandosi a pochi passi dal paravento, glielo porse. Lei lo afferrò e le loro dita si sfiorarono.

— Ninfa del bosco. — esclamò l'uomo. "Sei tu, dunque, che invadi i miei pensieri."

— Prego?

— M'ispirate, duchessina, tutto qui. Non mettetevi in testa strani pensieri. — riprese Andrea, allontanandosi.

— Oh, io non mi sto mettendo in testa un bel nulla! Siete voi che continuate a scrivere le vostre poesie, volendo far intendere diversamente.

— E cosa vorrei fare intendere?

— Niente?

Lui si voltò a osservarla e si lasciò cadere, pesante,

sulla sedia. — Ve lo hanno mai detto che siete bella?

— Sì, ma non con tanta sfrontatezza.

Andrea rise a gran voce: — E sarei stato sfrontato?

— Stando alle regole del bon ton, sì.

Dopo aver cambiato abito, Giulia riprese il suo posto; Andrea le indicò un sofà dove avrebbe potuto riposare, ma lei non si mosse.

Trascorsero in silenzio un bel po' di minuti; uno sbadiglio, un ticchettio, un rumore da fuori, ma nulla di più disturbò quel tempo.

Il fuoco del cammino tendeva a spegnersi, raffreddando la casa; lo stomaco della fanciulla cominciò a brontolare rumorosamente.

— Non fate altro che guardarmi, perché? Vi avevo detto di dormire, ma non lo avete fatto. — Andrea interruppe il silenzio.

— Ah, non prendetevela, non faccio mai quello che mi viene chiesto.

— Allora, perché mi guardate? State cercando su di me qualche segno del diavolo? Volete sapere se sono veramente suo figlio?

Il ragazzo si alzò e le si avvicinò, accogliendo su di sé la luce delle fiamme: — Io sono il diavolo in persona! — rise ancora.

— Macché! Potete essere chi volete, io ho fame.

— Cosa?

— Ho fame. Voi mi avete chiesto di non disturbarvi e io non ho detto nulla.

— Avete fame?

— Mi sembra che si senta pure, no?

— Certo che siete proprio strana. Non solo venite di notte in casa mia, ma vi viene anche fame. Dite che siete curiosa e mi rispondete senza timore.

— E lo so, in questo sono brava. Non riesco a tenere la lingua a freno.

Andrea si avvicinò alla credenza, prese del pane e glielo passò, dicendo: — Ah, mia bella ninfa della notte, noi gente povera abbiamo solo questo. Arrangiatevi.

Stava per andarsene in un'altra stanza, quando si voltò a guardarla ancora: — Qualche volta venite al lago, verso le sei di sera. Facciamo una bella nuotata insieme.

“Come osa chiedermi questo?” pensò Giulia, mentre Andrea era già sparito oltre la porta.

\* \* \*

Era l'alba, in cielo persisteva ancora qualche nube, le strade erano coperte da una patina umida, l'odore del sottobosco era intenso. La pioggia aveva smesso di scendere da qualche ora e il vento si era placato per far spazio a quel primo giorno di Luglio.

Il fuoco si era spento e non restava che cenere ancora fumante; Giulia aveva solo sonnecchiato, sobbalzando di tanto in tanto.

La signora Grossi scese in cucina e scambiando la fanciulla per un fantasma, gridò spaventata.

— Oh signora, scusatemi, — la duchessina si alzò, facendo cadere la coperta che s'era ritrovata sulle gambe — non volevo spaventarvi. Sono Giulia, Giulia Bailey.

— Che cosa ci fate voi qui, in casa mia? — chiese la

donna, infastidita.

— Stanotte pioveva, — Andrea scese le scale con passo veloce — e non sapeva dove ripararsi.

— Non dirmi che è stata qui tutta la notte?

— È stata qui tutta la notte.

— Andrea!

— Non preoccupatevi, — riprese l'ospite — tolgo subito il disturbo, ho atteso solo per ringraziare vostro figlio che è stato molto gentile a ospitarmi.

Giulia alzò la coperta dal pavimento, la piegò e la consegnò ad Andrea, lui l'afferrò, deviando lo sguardo.

— Non dovevi farla entrare, — sbottò la signora Grossi, quando Giulia aveva già lasciato la casa — non dovevi proprio!

— Mamma, pioveva.

— E se ne ritornava a casa sua! Sai quante chiacchiere adesso ci faranno sopra?

— Non credo che abbia voglia di andarsene in giro a raccontare che è stata qui.

— Speriamo. Speriamo che questa volta ci lascino in pace.

La donna andò a preparare il caffè, mentre Giulia aveva già imboccato la via verso casa e correva lungo la strada respirando a pieni polmoni. Dopo qualche altro minuto di cammino, giunse alla grande villa dei Bailey e sapendo che le aspettava un bel rimprovero da parte della madre, andò subito in camera sua, cercando di non farsi vedere. Lì incontrò la sorella.

— L'hai fatta grossa, — esclamò Cristina — dove sei

stata? La mamma non ti aiuterà questa volta.

— Nostra madre non mi ha mai aiutata.

— Sì, ma tu perché ti metti sempre in queste spiacevoli situazioni?

— Sono costretta ad agire così. — Giulia si cambiò in fretta, ma proprio in quel momento fece ingresso Daniela Bailey Della Rocca che subito si avvicinò alla primogenita, accennando uno schiaffo.

Giulia aveva deciso di lavorare come maestra e verso questa sua scelta la madre aveva assunto un atteggiamento ostile. Alle donne della famiglia non era concesso lavorare, per i Bailey rappresentava un disonore.

Daniela elencò le sue solite motivazioni e continuò con i rimproveri, puntando il dito verso il comportamento “licenzioso” della figlia. Accortasi di parlare al vento per l'ennesima volta, lasciò la stanza e si recò dal capofamiglia: Josph Bailey Senior.

— Non puoi agire così, ricordati che possono sempre mandarti via di casa. — continuò Cristina.

— Ah, papà non lo permetterebbe! Mi adora, lo sai.

— Sì, ma nostro nonno no.

— Nostro nonno non può decidere per me, non sono sua figlia.

— Giulia, ti chiedo solo di fare attenzione. Sei ritornata di mattina, questo significa che hai viaggiato di notte. Come? Come sei arrivata qui?

— Ho noleggiato una carrozza e farò attenzione, va bene? Ma ricorda, farò sempre quello che voglio io e non



sposerò mai quell'uomo solo perché lo vuole nostro nonno.

Cristina sbuffò e allargò le braccia rassegnata.

\* \* \*

Andrea stava attraversando il centro del paese per fare degli acquisti e la gente lo evitava, cambiava strada al suo passaggio, facendo il segno della croce. — Sta passando il figlio del diavolo — sussurrarono le donne e lui le ignorò. Le ragazze del paese lo scrutarono con avidità, scambiandosi commenti maliziosi, ma era proibito anche solo avvicinarlo. Il lavoro duro aveva modellato il corpo del ragazzo, il sole aveva abbrustolito la sua pelle e nessuno poteva negare la sua bellezza.

Andrea entrò in un negozio per comprare del materiale edile e incontrò Jim Harris.

— Ragazzo, fai acquisti? — chiese l'uomo.

— Sto riparando il tetto.

— Bravo, fai bene e fa' un buon lavoro. Con il caldo di questi mesi ci saranno molte piogge. Stanotte ho proprio temuto che venisse giù tutto il paese. Quello stupido del sindaco pensa solo alle sue economie.

— Già!

— Se ti serve questo giorno libero, non devi che chiederlo, lo sai.

— Lo so, ma non mi serve, grazie comunque.

Harris mise una pagliuzza in bocca, le mani in tasca e salutò il suo giovane operaio...

... Clotilde si alzò dalla sedia, guardò verso via

Toledo e vide la piccola Elisabeth che chiacchierava con un amichetto.

— È tardi, mia cara, dobbiamo tornare a casa. — disse la donna a Serena.

— Va bene, tesoro mio. Domani, però, dovrai raccontarmi proprio tutto.

La maestra sorrise e si diressero, a braccetto, verso casa.

## Capitolo 2

Giulia Elisabeth Bailey Della Rocca

L'acqua scendeva giù pesante e Clotilde pensò che Serena non sarebbe andata a farle visita; così prese il soprabito per raggiungere i suoceri, ma sul pianerottolo, mezza bagnata, si trovò l'amica davanti.

— Che diavolo ti prende a uscire con questo tempo?  
— chiese la maestra.

— Tu non stavi uscendo? — le domandò Serena.

— Ma io andavo solo al primo piano.

— Sono venuta per il seguito della storia.

— E ci vieni con tutta la pioggia?

— Lo sai che sono curiosa.

— Ah!

Fuori dalla finestra si udiva la voce dell'uomo delle caldarroste, Clotilde preparò del caffè, poi le due donne si accomodarono sul divano e la storia riprese...

... Prima di partire per un viaggio d'affari, Joseph Bailey Junior attraversò le strade del paese con il suo calesse; all'altezza di un villino, quasi decadente, si fermò e scendendo, si ritrovò con i piedi nel terreno fangoso. Col suo bastone da passeggio e gli occhi colmi di tristezza, si mise a girare attorno all'abitazione, poi vi entrò per verificare lo stato interno.

— Eh no, non va, qui ci vuole un gran lavoro. —

affer mò l'uomo, sfiorando le pareti con la mano inguantata.

La casa era disabitata da anni, cadeva a pezzi più per la solitudine che per il tempo; al piano di sopra c'erano ancora il letto, l'armadio e due vecchie credenze: tutto ciò che restava degli anni felici che Joseph aveva vissuto insieme alla prima moglie.

Scivolando con il dito lungo la sponda del letto, Bailey J. si fermò ad ammirare il volto di Caterina nel dipinto sulla parete: "L'unico ricordo che mi resta di te, amore mio, è in questa casa decadente." pensò. Gli occhi di lei gli parlavano, il sorriso era dolce, le mani poggiavano delicate sul ventre. — Non immagini quanto mi manchi. — disse Joseph, ricacciando indietro le lacrime — Ti amo, la mia vita non ha alcun senso senza di te. Cerco di aiutare mia figlia ad avere la vita che vorrebbe, è testarda come lo ero io da giovane e mio padre è sempre lì a comandare su tutti. Io non ho forza senza di te, lo sai, non ho forza.

La luce del tramonto entrò dalla finestra, raggiungendolo in volto. Dopo qualche altro minuto, trascorso a ricordare, Joseph ritornò al suo calesse e andò via. L'uomo partiva, ritornava e ripartiva più volte in un anno, la sua vita era un viaggio continuo tra l'Italia e l'America, sempre lontano dalla sua famiglia. Eppure, ciò non gli pesava, il lavoro lo distraeva dal suo passato e dalla sua attuale moglie di cui non voleva ricordare neppure il volto: sempre visto di sfuggito, sempre evitato, per paura di offenderlo con quel suo amore

rivolto ormai all'aldilà.

Erano trascorsi molti anni dalla morte di Caterina e le sue due *piccole donne*, nate dal secondo matrimonio, erano cresciute e mentre la seconda, Cristina, non gli dava alcun problema, tranquilla e quieta fin da bambina, la prima era un vulcano in continua attività. L'indole ribelle di Giulia Elisabeth gli davano non pochi problemi e adesso se ne presentava un altro, causato da Joseph Bailey Senior e che avrebbe sicuramente messo in crisi la figlia. Cosa sarebbe accaduto in sua assenza, cosa avrebbe fatto Giulia, si chiedeva Joseph Junior, in vista del fidanzamento.

\* \* \*

Accanto all'ingresso della chiesa c'era un gruppetto di uomini che parlavano di politica, poco più avanti delle donne s'intrattenevano sui gradini della parrocchia; era una calda Domenica mattina e presto il parroco avrebbe celebrato l'unica messa del giorno. Aghi era un paese piccolo, con una popolazione di poche anime.

La signora Grossi e il figlio si erano accomodati lontani dall'altare, quasi all'ingresso, come molte altre famiglie povere, mentre i più ricchi del paese e i nobili avevano occupato i primi posti. Era sempre stato così, divisi anche in chiesa, e adesso, dopo gli ultimi eventi internazionali, che stavano sconvolgendo l'assetto sociale, anche ad Aghi era cresciuto l'astio fra poveri e ricchi, fra padroni e servi. La guerra aveva impoverito ulteriormente le classi economicamente deboli, ma l'alta borghesia e i nobili non avevano subito grandi colpi,

anzi, c'era anche chi si era arricchito con la vendita di armi e di beni di prima necessità a caro prezzo. Per tale motivo, ovunque si andasse, l'odio divideva la gente.

Col sottofondo di un mormorio scontento, Roberto entrò in chiesa e si sedette accanto ad Andrea: — Fratello, ti sei pentito dei tuoi peccati? — chiese all'amico.

— No, padre. Sono felice così come sto.

— Ti perdono lo stesso, mio caro, ma come penitenza dovrai aiutare il tuo carissimo amico a terminare la sua nuova stanza.

— Un'altra?

— Già!

— Ragazzi, — li interruppe la signora Grossi — non si scherza con queste cose, smettetela.

— Dai, Andrea, aiutami. — riprese Roberto.

— A patto che ogni Sabato mi aiuti con il tetto.

— Affare fatto.

Suonò la campanella e sull'altare salì padre Luigi con il suo seguito di chierichetti. Prima d'iniziare, il prete ammonì i suoi parrocchiani per le discussioni accese degli ultimi giorni. Qualcuno commentò a bassa voce, altri restarono in silenzio, ma c'era chi voleva prendere la parola. Padre Luigi fu costretto a interrompere la discussione, ricordando che erano lì per la messa.

In pochi quella domenica si sarebbero seduti attorno a un tavolo per il pranzo festivo, la maggioranza avrebbe mangiato come tutti i giorni, una zuppa di legumi e un po' di frutta. C'erano poi quelli che non conoscevano la fame dei poveri né gli ampi sfarzi dei ricchi, guardando i

primi con falsa misericordia e i secondi come obiettivi da raggiungere. Per questo motivo molti non accettavano le parole di benevolenza di padre Luigi e preferivano quelle proclamate dai partiti che miravano all'uguaglianza sociale.

Terminata la messa, i fedeli si attardarono fuori per salutarsi, ma poco più lontano c'era chi fomentava un atto di ribellione contro chi poteva risolvere la situazione del paese. I bersagli principali erano il sindaco e i proprietari di terre e fabbriche che pensavano solo al loro benessere, lasciando il resto della popolazione in miseria. Poi le strade si svuotarono e si abbandonarono i problemi al giorno dopo.

Nella grande villa dei Bailey tutti dovevano sedersi insieme e lasciare il proprio posto a pranzo finito e solo ai bambini era concesso di allontanarsi prima. Joseph Bailey Senior amava perpetuare le tradizioni di famiglia e faceva di tutto affinché venissero rispettate, un solo atto di ribellione era punito.

Finita la seconda portata, Giovanni Bailey prese la parola dicendo — Fortunatamente quest'anno il raccolto è stato abbondante.

Sua sorella Francesca si pulì le labbra e rispose — E sì, nostro padre ha avuto un'ottima idea cambiando la coltura.

— Devo dire che nostro padre, cara Francesca, ha sempre buone idee, — affermò Paolo — non è dal nulla che ha creato il patrimonio della famiglia.

— L'anno scorso siamo solo stati sfortunati.

Giulia scrutò i volti degli zii con aria di dissenso e s'intromise nella conversazione: — Le idee servono a ben poco, se non c'è rispetto per i lavoratori.

— Cosa volete dire, nipote? — Paolo lasciò le posate.

— Che quando il raccolto va bene, siamo stati bravi, quando va male, è colpa del tempo. Le idee servono, ma non sono tutto e la fortuna non c'entra nulla, soprattutto in vista di eventuali sommosse.

— Sommosse, quali sommosse? — lo zio era divertito.

— Quelle della povera gente.

— Giulia, sbaglio o contraddite le mie parole? — si lamentò Francesca, evidenziando il fastidio.

— I nostri contadini non hanno nulla da lamentarsi, li trattiamo anche troppo bene. — esclamò il capofamiglia con sguardo severo.

— Questo bisognerebbe chiederlo a loro. — Giulia sfidò il nonno con lo sguardo — Ed è meglio farlo prima che prendano esempio dagli altri.

— Ah, figlia mia, cosa devo fare con voi? — chiese Daniela Della Rocca, guardando il suocero.

— Cara zia, — riprese la ragazza, rivolgendosi a Francesca — il mio era solo un consiglio dettato dai tempi. Non li leggete i giornali? O vi piace solo stare allo specchio o a spettegolare di tutto il paese? E poi non innervositevi, tendete a mangiare troppo, non vedete quanto siete ingrassata in questi ultimi mesi? Sembrate incinta.

— Giulia Elisabeth, adesso basta! — tuonò Bailey



Senior — Non mettete bocca dove non siete interpellata, siete troppo giovane per certi affari. E ricordate, nipote, questa sera ci sarà la festa annuale del paese, per festeggiare i raccolti e il vostro posto sarà al fianco di Enrique Perez, il figlio del sindaco.

Giulia tacque, scrutando il nonno dritto negli occhi, pur sapendo che ciò lo infastidiva. Non sopportando la compagnia degli zii e gli sguardi attoniti delle cugine, la giovane se ne andò in camera sua, senza chiedere il permesso. Non capiva perché le altre ragazze della casa, compresa la sorella, non si ribellassero a quelle catene, a cui erano legate fin da piccole. Giulia sognava di essere libera e di decidere per sé stessa, ma in quella casa non poteva scegliere neppure come vestirsi o come sistemarsi i capelli. Esprimere, inoltre, i propri sentimenti o i propri gusti era inappropriato, bisognava apparire fredde, distaccate e attenersi solo a ciò che l'alta società pretendeva dalle fanciulle di buona famiglia. Le signorine Bailey trascorrevano così i giorni, sempre rispettose del bon ton, obbedienti alla volontà del capo famiglia e nascondendo le perplessità e i dissensi in un cuore corazzato. L'ammirazione della gente e gli sguardi invidiosi del paese erano diventati motivo di orgoglio. Per alcune quella era la vita perché erano rispettate, bene accolte e corteggiate: cose a cui una fanciulla doveva mirare, come avevano sempre sostenuto le loro madri.

Vivendo così, tutto ciò che stava accadendo nel mondo, era per loro solo un racconto, un evento lontano; parole come guerra, povertà, lavoro erano termini con cui

definire il mondo degli altri, mentre questi altri morivano di stenti su una terra martoriata da una vittoria umiliata.

\* \* \*

Sposare un uomo con cui non aveva scambiato mai una parola e di diciassette anni più grande, era per Giulia una condanna e ciò rappresentava, non solo la mancanza d'interesse da parte di sua madre per i suoi sentimenti, ma anche un modo per frenare le sue ambizioni. Il sindaco aveva precisato che la futura signora Perez doveva tenersi lontana dal mondo del lavoro e avere un comportamento irreprensibile. Giulia sapeva che una vita del genere l'avrebbe spenta per sempre.

Mentre la piazza si affollava di gente giunta da Napoli, da Caserta e dagli altri paesi confinanti, Giulia pensò di scappare, ma Enrique proseguiva verso di lei, deliziato dall'idea di sposare una delle fanciulle più corteggiate del paese. Quando Perez la invitò a danzare, Giulia non ebbe la forza di rifiutare.

In piazza si suonava e si ballava, per il resto del paese si susseguivano bancarelle gastronomiche e spettacoli di vario genere; la gente si divertiva, chiacchierava e rideva: dimentica, come sperato dal sindaco, dei problemi che affliggevano il paese. Le vendite stavano allontanando per una sera lo spettro della miseria.

Anche Andrea e Roberto s'erano recati in piazza e s'erano seduti su un muretto a osservare i compaesani.

— Un giorno sarò anche io ricco. — esclamò Roberto.

— Se è quello che vuoi! — rispose Andrea.

— Perché, tu non lo vuoi?

— Io? Io voglio diventare il socio di Harris.

— Il socio di Harris! Vuoi restare qui in Italia e lavorare per sempre in una ditta di costruzioni? Non hai paura di quello che accadrà in futuro? Qui tutti stanno scappando.

— Non ho paura di una cosa che non esiste ancora. Dovrebbe fare più paura quello che c'è già.

— Ma è il futuro a essere incerto.

— Anche quello che hai e non hai è incerto e lo è anche il presente.

— Ah, Andrea, io non ti capisco.

— Nessuno mi capisce.

Andrea raccolse un piccolo sasso e riprese a osservare la gente.

Giulia, intanto, continuava a danzare con una mestizia che non le era mai appartenuta e con lo sguardo lontano da quello di Enrique. Delle fanciulle la invidiavano, altre la disprezzavano e neppure la poco avvenenza di Perez smorzava i commenti delle signorine meno note del paese. Giulia sentiva gli sguardi addosso, occhiate che per lei non contavano, come non avevano peso i complimenti. Quella vita non la sentiva sua.

Confusa dal vociare e dalla musica, stanca di vedere *maschere* imbellettate dalla cipria, Giulia Elisabeth, ancora tra le braccia di Enrique, cercò con lo sguardo una via di fuga e incontrò i visi degli zii e quello della madre che si compiaceva del fidanzamento. “È una trappola.” pensò Giulia. Presa dallo sconforto, la fanciulla guardò verso la

strada che conduceva al bosco, quando vide Andrea Grossi. Quasi ipnotizzata, non riuscì a staccare lo sguardo da lui che col suo atteggiamento da uomo maturo e quel mistero sulla sua nascita, le sembrò anche più bello. Imbarazzata da sensazioni nuove, che fluttuavano nella sua anima tormentata, la fanciulla gli sorrise involontariamente.

Andrea era immobile e neppure lui aveva deviato lo sguardo, sebbene non avesse risposto al sorriso.

— Non c'è nulla da fare, è la più bella del paese. — commentò Marianna Bailey, mentre osservava la cugina.

— Eh sì! Se non fosse già promessa, avrebbe molti pretendenti. Che vita avrà Giulia con quell'uomo? Perez non accetterà mai la sua passione per l'insegnamento. — rispose Anna Bailey.

— Sono fortunata che per me non abbiano trovato ancora nessuno e spero che non lo trovino mai.

— Marianna, vuoi diventare una zitella? — le chiese Cristina.

— Meglio zitella che con uno come Perez.

La festa, intanto, proseguiva; dalle province confinanti erano giunti molti più turisti del previsto, portando, sebbene minimamente, un piccolo sollievo economico.

C'era, però, chi non sopportava quell'aria gaia, così forviante dalla cruda realtà quotidiana, ed erano i soldati ritornati in paese dopo la guerra. Molti avevano perso il lavoro proprio per combattere e altri avevano sperato nella carriera militare, ma quando non c'era stato più

bisogno di loro, erano stati congedati e mandati verso un futuro tribolante, in un paese dove si stavano delineando i tratti incerti di un stato da ricostruire.

Gli ex combattenti e alcuni operai licenziati da poco, se ne stavano lontani dalla piazza, a osservare i ricchi e quelli che stavano ricavando un beneficio dalla festa; l'eccessiva differenza tra loro incuteva un forte sentimento di rabbia e mentre c'era chi si divertiva e non badava agli sprechi, molti non avevano neanche un futuro.

Mario Ferro, un giovane ragazzo che durante la guerra si era distinto per il suo coraggio, avendo udito notizie su moti rivoluzionari in altri stati europei e nel Nord Italia, cominciò a parlare di lotta per la sopravvivenza e indicò una prima strada da seguire, con bersagli da colpire fra le famiglie del paese. Ferro aveva perso il padre durante il conflitto bellico e sua madre e le sue sorelle non avevano mezzi per vivere; siccome molte porte gli erano state chiuse, a differenza dei suoi amici e colleghi, che stavano emigrando verso l'America, lui voleva lottare per un futuro migliore nel suo paese e iniziò a incitare gli altri alla rivolta.

Ritornata fra le cugine, Giulia se ne restò in silenzio e facendo finta di guardare altrove, cercò ancora Andrea. Nel frattempo ascoltava i discorsi delle coetanee sul matrimonio e sugli uomini, discorsi che facevano arrossire e rabbriviva solo all'idea di dover fare certe cose con Enrique, ma quando pensava al misterioso *figlio del diavolo*, tutto era diverso.

## Capitolo 3

### Tormento

La strada era ricoperta dalle foglie che, colte dal vento, svolazzavano per riadagiarsi al suolo poco distante. Giulia era abituata ad andare a piedi, amava ammirare con calma il cielo, le colline e tutto ciò che la natura offriva e quel giorno si avviò serena verso la periferia. Gli edifici della Harris Edilizia non erano lontani e per arrivarci, passò accanto alla casa dei Grossi; fu inevitabile per la ragazza non ripensare a quella notte e si rivide, con i capelli bagnati, di fronte ad Andrea. Giulia sospirò e si chiese perché sperava d'incontrarlo, in fondo, lui non era stato tanto gentile con lei.

Arrivata sul posto, Giulia Elisabeth fu subito accolta da Harris nel suo ufficio e ciò che risaltò agli occhi della fanciulla, fu il disordine della stanza.

— Perché ridete? — chiese il titolare, curioso.

— Scusate, sono stata molto maleducata, ma non mi sembra proprio un ufficio.

— No? E che cosa vi sembra?

— Più una rimessa.

— Ah be', cercherò di dargli un aspetto più decente. Se mi aveste avvisato prima del vostro arrivo, l'avrei già fatto.

— Oh, non è per me, è per voi. Se permettete un consiglio.

— Dite pure.

— Io metterei degli scaffali a destra e a sinistra, dietro la scrivania un dipinto con tutti i vostri operai e voi al centro. A Terra un bel tappeto rosso e negli angoli delle piante.

— Oh, così avete fatto tutto voi.

— Eh sì, non riesco mai a trattenere i miei pensieri.

— Comunque, è un ottimo consiglio, cercherò di seguirlo. Ma vi prego, sedetevi. In cosa posso servirvi?

— Ho una casa da ristrutturare, vorrei che ve ne occupaste voi.

— Ma è un onore, duchessina. È per voi o per vostro nonno?

— Si tratta di un villino di mia proprietà; di mio nonno, sinceramente, poco m'interessa.

— Allora, andiamo perfettamente d'accordo. Sapete, non è una cosa personale, ma io sto lontano dagli amici del sindaco.

— Bene, vorrei sapere come si svolge il tutto.

— È semplice, io vi mando un paio di uomini per un sopralluogo, poi vi diciamo che cosa c'è da fare e voi ci dite cosa volete che sia fatto. Vi prepariamo un preventivo, un contratto e se a voi sta bene, i lavori iniziano quasi subito.

— Oh, ottimo! Quando sarà possibile il sopralluogo?

— Duchessina, io ho bisogno di un maggiorenne che mi firmi il contratto. Per quanto ne so, voi non lo siete ancora.

— Vi basta questo? — rispose la ragazza, presentando un documento firmato del padre e un

acconto.

— Anche domani mattina. — rispose l'uomo con un sorriso.

— Va bene. Arrivederci, signor Harris.

— Duchessina Bailey.

Giulia lasciò l'edificio e prima di proseguire, si fermò a guardare Andrea che caricava dei sacchi su un carro. Si sentì attratta, più che durante la festa, ma si disse che doveva stargli lontano. L'aveva trattata in modo burbero e forse gli erano antipatici i Bailey, come alla maggior parte del paese.

Ad Aghi c'era un andirivieni di carrozze e calessi; nei mesi estivi arrivavano molti villeggianti e in poco spazio si potevano osservare ricchi con abiti eleganti e poveri con scarpe rotte e vesti malandate.

— Giulia. — si senti dalla strada.

Un calesse si fermò e Cristina vi discese col suo portamento elegante.

— Giulia, cosa ci fai a piedi?

— Non ti smentisci mai, eh Cristina? Sembra che ti faccia piacere avere gli occhi della gente puntati addosso.

— Io? E tu che te ne vai a piedi? Dove sei andata?

— Ho assunto una squadra di lavoratori, in quanto, è mio giubilo riportare la casa, che nostro padre mi ha offerto gentilmente in dono, al suo antico splendore.

— Oh, vi prego, sorella, voi non parlate così.

— Che c'è? Non è questo il modo con cui una fanciulla dovrebbe esprimersi?

— Non tu, non sembri neanche tu.



— Be', è quello che vuole nostra madre; soprattutto quando sei prossima a sposarti.

— Accetterai?

— Posso avvalermi della facoltà di decidere?

— Oh mia cara, io ti conosco, tu non lo ami.

— L'amore non è richiesto nella dote di una fanciulla, lo sai, lo dice sempre nostro nonno.

— Saresti infelice. Come so che ti è capitato qualcosa per parlare così.

— Non mi è capitato niente.

— A me puoi dirlo.

— Be'... io...

— Dai, Giulietta, sono tua sorella.

— Cristina, pensi sia possibile amare una persona vedendola una volta sola?

— Secondo la mia concezione dell'amore, sì.

— E quale sarebbe la tua concezione dell'amore?

— Tutti noi abbiamo una persona che amiamo e quando la incontriamo, il nostro cuore subito la riconosce. Sei innamorata?

— Non credo.

— Sembra di sì.

— No, credo che la mia sia solo ribellione. In questo caso gli farei solo del male. Meglio dimenticare. Ci vediamo a casa.

— Giulia, ma chi è?

— Nessuno.

Giulia non lasciò replicare la sorella e corse via, sveltendo il passo tra i ricami e i merletti della sua gonna.

\* \* \*

La duchessa Daniela Della Rocca aveva comprato due abiti nuovi per le sue figlie e intendeva trovare un marito anche per la secondogenita. Per lei era fondamentale legare la sua famiglia a una altrettanto nobile famiglia e siccome Perez non lo era, voleva che almeno Cristina sposasse un uomo di alto rango. Ovviamente, se avesse ricevuto un'offerta per Giulia da parte di qualche sangue blu, avrebbe fatto di tutto per convincere il suocero ad accettare.

Un ballo in una residenza nobile rappresentava sempre l'occasione migliore per conoscere giovani e ricchi pretendenti e inoltre quella sera, in casa dei duchi Della Rocca, ci sarebbero stati anche alcuni esponenti dell'esercito, che ancora ricoprivano incarichi importanti, ricevendo ricompense adeguate.

Tutte le Bailey avevano avuto un'istruzione impeccabile e qualcuna cantava e suonava egregiamente, ma ciò che era comune a tutte le giovani fanciulle della famiglia, era la predisposizione ai buoni incontri e in ogni occasione le madri gareggiavano affinché le proprie figlie fossero le più belle della serata.

A poche ore dal ballo, Giulia giunse a casa dopo essere stata fuori per buona parte della giornata e come al solito la madre la rimproverò. La fanciulla, come ormai era abituata a fare, non la degnò di uno sguardo. Quella volta, però, Daniela la raggiunse e afferrandola prepotentemente per un braccio, la portò a sé, ripetendole la solita cantilena: — Devi smetterla con

questo tuo atteggiamento da plebea, sei una nobile, erede di una grande famiglia. Devi comportarti come il tuo rango richiede, basta con le passeggiate a piedi e da sola e basta con le assurde risposte ai tuoi zii.

— Cosa volete, madre, che io rispetti le vostre volontà? Ma sono le vostre volontà, non le mie!

— Cosa vuoi saperne tu di quello che vuoi? Sei una ragazzina, non comprendi ancora certe cose. Siamo noi adulti a doverti indirizzare per la via giusta e Perez è un ottimo partito.

— Madre, quell'uomo offende l'intelligenza delle donne. Voi non avete idea di cosa osò dirmi l'altra sera. Lui ritiene che le donne non sappiano fare un discorso più lungo di due minuti. Dice che siamo sciocche, frivole, non in grado di usare il nostro cervello. Che stima posso avere di un uomo così?

— E a te cosa importa? Non lo sposi certo per le sue idee.

— E per cosa, madre?

— Per il prestigio e per l'onore!

— Quale prestigio e quale onore? Non ricordate, madre? Siamo noi a essere nobili, Perez no! Il prestigio e l'onore lo avrà lui, mentre per voi questo matrimonio soddisferà solo la vostra brama di ricchezza. È per questo che avete sposato mio padre, no?

— Giulia Elisabeth, le vostre parole offendono! Che male c'è a pretendere il meglio per una figlia?

— Madre, ma non capite, il meglio per me è un'altra cosa. Perché non cercate di conoscere meglio le vostre

figlie, invece che tessere per loro un futuro di pene?

— Oh Santo Cielo, un futuro di pene? Così chiami un matrimonio che ti offrirà ricchezze per tutta la vita?

— È inutile, non capirete mai.

— No, tu non capirai mai.

Preso dalla collera, la duchessa ordinò che la figlia fosse preparata per la festa e andò via seccata. Giulia, arrabbiata, afferrò il vestito di seta rosa e lo strappò; sedendosi sul letto e cercando di calmarsi, ricordò le parole della nonna “Incollerirsi fa solo male e non risolve i crucci.” e cercò di frenare il suo istinto che la spronava a scappare. Dopo alcuni minuti Margi, la cameriera addetta alle figlie di Bailey Junior, entrò nella stanza per aiutare la giovane e trovò l'abito rovinato; temendo delle brutte ripercussioni, con ago e filo, in pochi minuti, lo ricucì.

— Sei fidanzata, Margi? — le chiese Giulia, sconsolata.

— Sì, duchessina.

— Come si chiama? Se posso.

— Si chiama Luca.

— E come lo hai conosciuto?

— Be', un giorno stavo comprando del latte, quando la brocca mi cadde dalle mani. Lui si precipitò ad aiutarmi e ci conoscemmo.

— Come hai capito che lo amavi?

— Mi è bastato guardarlo negli occhi per capire che mi era simpatico, poi, pian piano ho iniziato ad amarlo.

— Possono bastare solo gli occhi a farci capire se una

persona ci è simpatica o no?

— Negli occhi c'è tanto di una persona e se noi siamo propensi ad accettare ciò che ci trasmettono, allora, è probabile che ameremo quella persona. Adesso guardatevi allo specchio; Giulia, non vedete quanto siete bella?

— Come fai a rendermi così carina?

— Potrei dire che sono brava, ma siete voi a essere molto bella. Nessuno vi direbbe di no e poi voi, duchessina, siete così buona che il destino vi regalerà solo cose belle.

— Grazie, Margi, solo tu sai confortarmi.

\* \* \*

Giulia Elisabeth Bailey Della Rocca stava andando al ballo annuale nella casa dei nonni con lo stesso animo con il quale ci si reca a un funerale. Durante il tragitto in carrozza le cugine chiacchieravano animatamente sui giovanotti giunti in città, mentre lei se ne stava in silenzio a odiare quel momento.

— Penso che stasera avremo tanto da vedere. — disse Angelina Bailey, ridendo.

— Secondo me, qualcuna di noi farà un incontro interessante. — affermò Marianna.

— Ma è vero che... insomma... che si può restare incinte anche solo con un bacio? — chiese Grazia Baldini Bailey.

— Oh Signore, ma dove le sentite queste cose? — ripose Giulia.

— Tu cosa ne sai? Sei ancora signorina.

— Basta, smettetela! Questi non sono discorsi da signorine. — esclamò la zia Anna.

— Io lo so perché Giulia è sempre isterica. — intervenne Angelina — I balli e le feste per lei non hanno alcuna attrattiva, visto che deve sposare quello scemo di Enrique. Potresti almeno approfittarne per divertirti. Stai sempre imbronciata.

— Pensate agli affari vostri! Anzi, pensate a zia Francesca che ne ha di motivi per essere imbronciata. — rispose Giulia Elisabeth.

— Di cosa parli? — chiese Anna.

— Se con un bacio si può restare incinta, credo proprio che la tanto pudica zia Francesca abbia baciato qualcuno.

— Oh mio Dio, perché parlate così di mia madre? — domandò, stupita, Angelina.

— Ma cosa stai dicendo, Giulia? Che mia sorella è incinta? — replicò la giovane zia Bailey.

— Non avete notato la sua pancia? Voi siete la sorella, potete chiederglielo.

— Nipote mia, non mettete in giro certe voci, il marito è fuori da più di un anno.

— Non puoi esserne sicura. — sostenne la figlia di Francesca.

— Angelina, non crucciarti, Giulia sta esasperando, tua madre è solo ingrassata. — disse Marianna.

— Adesso basta parlare di questo. — esclamò Anna, ma fra le ragazze era già nata una discussione molto accesa.

Giunti a destinazione, i Bailey, pur non essendo nobili, furono accolti con grandi onori, dato l'immenso patrimonio in loro possesso e dopo l'arrivo degli altri ospiti, furono aperte le danze.

La sala era immensa, decorata con arazzi e colonne, c'era un'orchestra e tanti camerieri pronti a servire bevande e dolci. Prendevano parte all'evento molti ufficiali e tra essi il colonnello Porzio, un quarantacinquenne, proprietario di una grossa tenuta a Nord del paese. L'uomo era conosciuto per la sua gentilezza e la sua bontà, ma in amore era stato sfortunato: non essendo molto bello, aveva incontrato sulla strada solo donne interessate ai suoi soldi.

Porzio, su invito della duchessa Giulia Della Rocca, in un primo momento aveva puntato il suo interesse su Cristina Bailey, ma notando che la fanciulla era contesa da signorotti ben più avvenenti, aveva lasciato perdere. Cristina era la più ammirata, sia per il suo aspetto aggraziato che per le sue origini nobili. Gli intensi occhi castani e la pelle diafana la rendevano una creatura attraente.

Giulia pensò che, forse, guardando Enrique con altri occhi, lo avrebbe visto diverso; credeva che, mettendo da parte la sua ostilità, avrebbe scorto in lui qualcosa di buono e così si recò spontaneamente dal suo promesso.

Le belle divise degli ufficiali rilucevano fra gli invitati, rendendo i giovani cadetti più affascinanti agli occhi delle fanciulle; queste ultime, infuocate dalla tacita sfida, gareggiavano fra loro per attirare il più quotato.

Incoraggiato dai genitori, Enrique Perez accettò la compagnia della giovane Bailey; sapeva di essere il promesso di un'ereditiera, la più bella e ricca del paese, e non intendeva farsela scappare. Giulia poteva anche odiarlo, a lui non avrebbe importato, ma aveva compreso, dopo un discorso del padre, che assumere un atteggiamento ostile nei confronti delle donne, come aveva fatto fino a quel momento, poteva risultargli svantaggioso. Nel tentativo, quindi, di stabilire un rapporto migliore, i due restarono insieme per quasi tutta la serata, cercando di conoscersi.

— Enrique, perché non mi parlate un po' di voi? — chiese Giulia, accomodandosi su una poltrona del terrazzo.

— Va bene, ditemi, cosa volete sapere? — domandò Perez, sedendosi a sua volta.

Notando la gentilezza con cui l'uomo le aveva risposto, Giulia cominciò a pensare che forse qualcosa poteva nascere e continuò la conversazione chiedendogli quali fossero i suoi interessi.

— Interessi? Il mio unico interesse sono gli affari.

— Lavoro e basta?

— Certo! Devo fare di tutto affinché alla mia futura famiglia non manchi nulla.

— È un proposito lodevole. — esclamò la ragazza, soddisfatta della risposta.

— Sì, ma adesso perché non ritorniamo in sala a danzare?

— Voi a me non chiedete nulla, Enrique?



— Oh, so già tutto di voi. Sapete suonare il piano, ballare. So che siete stata educata bene.

— Educata? Ma non vi interessa conoscere le mie aspirazioni?

— Aspirazioni, una donna?... Ehm, volevo dire che non avete bisogno di ambire a qualcosa. Credetemi, sarete la padrona della mia casa e potrete fare quello che vorrete: uscire con le cugine, suonare, prendere parte a balli e feste... Adesso, però, entriamo.

Detto questo, Perez si alzò e dopo aver accompagnato Giulia in sala, ritornò dal padre e dai suoi collaboratori, sicuro che adesso fosse tutto a posto. Giulia, invece, era confusa: le ultime parole di quell'uomo erano state una condanna. Disgustata dal suo comportamento, si promise che non l'avrebbe mai sposato.

\* \* \*

Il lago rifletteva la luce tenue della Luna, luce che, nelle acque, diventava tremula, per effetto della brezza crepuscolare. Andrea era seduto su una roccia a tagliuzzare un ramoscello, Roberto, sdraiato sull'erba, mangiucchiava della frutta.

— Pensi mai a quando ti sposerai? — chiese Roberto all'amico.

— Io? — rispose, ridendo, Andrea.

— Tu ti ostini a restare qui, ma se lasciassimo questo stupido paese e ce ne andassimo in città o magari al nord, la nostra vita cambierebbe.

— Bisogna lavorare per vivere, lo sai. Pensi che

qualcuno darebbe lavoro a noi, due sconosciuti?

— Allora, come dici tu, siamo condannati a vivere sempre qui?

— Ma non hai sentito che molti sono stati licenziati, che il lavoro manca e che in tanti soffrono la fame? Noi con Harris stiamo bene... almeno io.

— Molti vanno in America, un motivo ci sarà. Lì c'è la ricchezza.

— Ma noi un lavoro lo abbiamo. Perché dobbiamo andare in un paese sconosciuto senza sapere che fine faremo?

— Tu vuoi restare qui per la duchessina Bailey.

— Ma che cosa dici?

— Alla fiera non ti toglieva gli occhi da dosso e te ne sei accorto anche tu, visto che la guardavi.

— La sua era solo curiosità o gratitudine. Tutte le signorine Bailey sono affabili e gentili.

— Gratitudine per cosa? — chiese Roberto, sgranando gli occhi.

— Qualche sera fa l'ho ospitata in casa perché pioveva.

— Cosa? Hai ospitato Giulia Bailey Della Rocca in casa tua e non me lo hai detto?

— Non mi sembrava importante.

— Non ti sembrava importante? Hai ospitato la più corteggiata nipote dei Bailey e dici che non è importante?

— Roberto si mise seduto.

— Dov'è l'importanza di questo fatto?

— Che lei sia entrata in casa tua. Chi, in paese,

avrebbe osato tanto?

— Pioveva, era bagnata ed era notte.

— Oh, si farebbero uccidere, piuttosto che entrare nella casa del diavolo.

— È stata solo ragionevole.

— Ragionevole! Tu sei più pazzo della Bailey.

— Effettivamente è un po' strana. — disse Andrea, sorridendo, quando i due amici sentirono dei rumori e delle urla a pochi metri da loro. Preoccupati, corsero a vedere cosa stesse accadendo e videro, in mezzo alla folla, degli uomini che venivano arrestati, mentre alcune donne piangevano e si lanciavano contro i poliziotti.

— Giuseppe, che cosa succede? — chiese Roberto a Corsi che aveva assistito alla scena.

— Stavano per incendiare la villa dei duchi Della Rocca, li hanno fermati appena in tempo.

— Lo sapevo che qualcosa sarebbe accaduto.

— La gente ha fame! Non si preoccupano delle città, come potrebbero interessarsi a un paesino come il nostro?

— La guerra fa danni anche dopo che è finita. — commentò Andrea.

— Siamo sempre in guerra. — affermò il capocantiere.

## Capitolo 4

### L'aggressione

Il giorno dopo il ballo Giulia era nella vecchia casa ad aspettare gli operai per il sopralluogo e nel frattempo sistemava le cose di Caterina. La fanciulla cercava notizie su di lei perché Joseph non si era mai soffermato a parlarne.

Rovistando in alcune scatole, trovò una foto della donna e restò incantata dalla dolcezza dei lineamenti. Nel vecchio armadio della camera matrimoniale c'erano ancora gli abiti, semplici ma belli; sulla toilette poggiava la spazzola e i fermagli colorati e sopra il letto una bellissima manta di lana.

Giulia pensò che il padre conservasse quegli oggetti per averne un ricordo duraturo e la cura con cui essi erano tenuti, confermava che Joseph Junior aveva sposato quella donna per amore. Al solo pensiero la giovane Bailey sorrise quasi soddisfatta.

Un tocco alla porta la ridestò, Giulia Elisabeth, ancora frastornata dai pensieri, scese al piano di sotto; mentre pensava al dolore del padre, aprì la porta e vide gli occhi color caffè di Andrea Grossi. Giulia restò ammutolita.

Insieme al ragazzo c'era anche Corsi che prese la parola dicendo — Buongiorno, siamo della ditta Harris, siamo qui per il sopralluogo.

— Certo, entrate. — rispose lei, ancora scossa.

— Ma siete da sola, c'è qualcuno con voi? — le domandò Giuseppe.

— Non ce n'è bisogno.

I due uomini entrarono nella villetta, Giulia si sentì imbarazzata.

— Possiamo? — chiese Corsi, indicando la cucina.

— Certo.

Andrea poggiò il palmo su una parete e camminando, l'accarezzava; Giulia lo seguì con lo sguardo e sentì lo stomaco formicolare.

I due operai stavano dando una prima occhiata all'abitazione, per stabilire i lavori più urgenti e fu subito chiaro il lungo stato di abbandono. L'umidità divorava il piano terra, le pareti erano scolorite, una parte del solaio, al primo piano, era stato rovinato da una perdita d'acqua e le porte delle stanze pendevano pericolosamente. Tutte le finestre erano bloccate e Giuseppe riuscì ad aprirne una con fatica. La soffitta era piena di scatole e sul lato destro del tetto aveva dei fori.

— Eh, c'è molto da fare, — esclamò Corsi — ci vorranno mesi.

— Ma lavorandoci, può diventare una bella casa. — aggiunse Andrea, guardando attorno.

— L'avessi io una casa così, la renderei perfetta.

Ritornati al piano terra, Giuseppe, poco pratico nell'esposizione orale, lasciò che fosse il collega a parlare dei primi interventi. Andrea iniziò deciso e tutto ciò che diceva, sembrava vederlo; lo sguardo era acceso e quasi gioioso, la voce profonda e sicura. Era così coinvolgente

che Giulia immaginava già tutti i lavori terminati e quel momento fu per lei intenso e ricco di colori. La fanciulla si sentì viva per la prima volta.

Poi Andrea si fermò, colpito dall'attenzione di Giulia e preso dalla passione per il suo lavoro, seguì, suggerendo modifiche, aggiunte e colori. Corsi, pensando che tanta enfasi stesse infastidendo la duchessina, interruppe il collega: — Andrea, così la confondi.

— Scusate. — rispose il giovane, deviando lo sguardo.

— Oh, non c'è problema, mi piaci... Ehm... mi piace quello che avete detto. — rispose Giulia.

— Bene, — continuò il capocantiere — ma di questo se ne parlerà in seguito, adesso ci sono delle cose più urgenti.

Mentre Giuseppe segnava i lavori da effettuare, Andrea seguì la padrona di casa al primo piano, nella stanza di Joseph Junior. Giulia si avvicinò alla finestra e voltandosi verso il ragazzo, precisò — Questa è la camera di mio padre e della sua prima moglie. Credo che sia desiderio di mio padre che resti così, almeno nella predisposizione degli spazi e dei colori.

— Le pareti devono essere riprese e anche il solaio. — rispose Andrea, mostrando delle crepe.

— Fate ciò che ritenete opportuno, ma vorrei che i colori restassero gli stessi, come l'arredo, anche se non dovesse accordarsi con il resto della casa.

Dopo poco Giulia tacque e ammirò il quadro di

Caterina; Andrea si girò verso la stessa direzione e si fermò sullo sguardo della donna.

— Era bella e credo che mio padre ne fosse innamorato.

— Logico, no? L'ha sposata.

— Nella mia famiglia non è richiesto l'amore per la celebrazione di un matrimonio.

— No? E per cosa ci si sposa nella vostra famiglia? — chiese l'operaio, divertito.

— Per il denaro e per il prestigio. Ma con Caterina credo sia stato diverso.

— Sarà mia cura rispettare lo stile di questa stanza.

La duchessina gli scrutò gli occhi, Andrea voltò le spalle e lasciò la stanza.

Mentre il pomeriggio si approssimava, i due colleghi ritornarono al loro carro; Giulia si fermò alla finestra e continuò a guardare *Il figlio del diavolo* fino a quando sparì all'orizzonte.

“Andrea Grossi,” disse fra sé “il più bell'uomo del paese.”

Giulia Elisabeth lasciò la casa, sospirando per il destino che l'attendeva e si recò al lago. Dopo aver guardato in giro, accertatasi che nessuno la osservasse, si svestì e si tuffò fra tanti aghi di pino.

\* \* \*

Anna e Fabiola Bailey erano in paese per fare acquisti, occupate a chiacchierare e a osservare le vetrine, non si erano accorte che i bambini stavano giocando per strada. Le persone, indaffarate con le loro attività, non

facevano caso al pericolo che i piccoli correvano. A pochi metri da loro, Andrea stava caricando dei sacchi su un carro; era stanco, ma la giornata volgeva al termine e presto se ne sarebbe ritornato a casa, avrebbe ripreso i suoi fogli e, forse, creato un'altra poesia. Poesie, le sue, chiuse in un cassetto, che conservavano, silenziose, i pensieri del giovane autore.

Roberto uscì da un negozio con due frittelle e porgendo una all'amico, esclamò – Prendi e consolati dalle fatiche.

I due ragazzi si sedettero sul carro e mangiando, osservavano la via con i suoi passanti. Anna e Fabiola richiamarono i bambini, ma Paolo Junior si attardò a giocare con la palla. Andrea vide il piccolo e una carrozza che proseguiva spedita verso di lui; accortosi di una distrazione del cocchiere, senza pensarci troppo, si precipitò in strada e afferrò Paolo, salvandolo dalla grossa ruota. Il cocchiere tirò le briglie e un sospiro di sollievo, beccandosi le ammonizioni di Roberto. Fabiola Bailey, non essendosi accorta dell'accaduto e vedendo il figlio tra le braccia di Andrea, s'infuriò. La donna si mise a gridare accuse e rimproveri e gli strappò il bimbo dalle braccia; in pochi minuti si scatenò un inferno e senza dare al ragazzo il tempo di replicare, la gente gli si scagliò contro.

Roberto non ci vide dalla rabbia, non sopportava che accusassero sempre ingiustamente il suo caro amico, così, afferrò il cocchiere per un braccio e lo trascinò con sé: — Su, parla, ammetti che stavi travolgendo il bambino e che



Andrea l'ha solo salvato.

— Ma di cosa parli? — domandò l'uomo, mentre notava le forze dell'ordine arrivare.

— Bastardo, rinneghi tutto, eh?

— Che cosa sta succedendo qui? — chiese un carabiniere.

— Quel ragazzo stava rapendo mio figlio. — Fabiola additò Andrea.

— Non è vero, lo ha solo salvato da questo deficiente che lo stava buttando sotto. — disse Roberto, infuriato.

— Grossi, — esclamò il carabiniere — è mai possibile che dove ci sei tu, c'è sempre qualche problema?

— Sono un tipo pieno d'iniziative. — rise il giovane.

— Lo abbiamo visto tutti, stava rapendo quel bambino. — gridò un villeggiante.

— E vero, ragazzo?

— Potrebbe essere, come potrebbe anche non essere.

In quel momento arrivò padre Luigi che si fece spazio tra la folla e si mise davanti ad Andrea; cercando di calmare i presenti, disse — Garantisco io per lui, è un bravissimo ragazzo.

— Padre, qui ci sono dei testimoni.

— E allora? Anche io sono un testimone. — affermò Roberto.

— Tu sei un suo amico, per questo testimoni a suo favore. — esclamò Fabiola.

— Quanto sei brutta, strega!

— A me strega?

Il parroco, vedendo che la situazione era pericolosa

per Andrea, si avvicinò al cocchiere e continuò — Figlio mio, tu credi in Dio?

— Sì, padre, certo.

— Allora, confessa a questa gente cos'è successo. Andrea stava rapendo il piccolo Paolo?

L'uomo esitò, le labbra erano tremanti, poi vide padre Luigi mettere una mano sul vangelo e sospirò: — No, lo ha salvato perché io mi sono distratto e stavo per travolgerlo.

— Avete sentito tutti? — gridò Roberto.

A quel punto il carabiniere sciolse la folla e consigliò ai due ragazzi di andarsene da lì; Andrea se ne ritornò a casa, senza ringraziare chi lo aveva aiutato.

\* \* \*

— Non li sopporto, sono sempre più arroganti, maledetti Bailey! — gridò la signora Grossi.

— È inutile prendersela così, — rispose Harris — non cambiano le cose, solo perché ci arrabbiamo.

— E allora cosa possiamo fare per cambiare le cose?

— Una soluzione c'è e io posso aiutarti. — l'uomo si rivolse ad Andrea — Mi serve del personale a Napoli, per riprendere la ristrutturazione di alcuni edifici. Proprio ieri sono riuscito a ottenere degli appalti e forse aprirò una sede anche lì. Tu sei bravo, hai appreso molto, potresti partire con Corsi, lui dirigerà i lavori.

— Io a Napoli? — Andrea sollevò la testa verso l'uomo, fissandolo dritto negli occhi. Era stato tutto il tempo con gli avambracci sul tavolo e la mente nei pensieri.

— Non lo chiederei a nessun altro, lavori con me da cinque anni e con la guida di Giuseppe potresti fare molto.

— Devo pensarci, non lo so adesso.

— A proposito, se non vuoi lavorare alla villa della duchessina, basta che me lo dici.

Il giovane restò per alcuni secondi in silenzio, ma pensando alla promessa fatta sulla stanza di Caterina, rispose che avrebbe mantenuto l'impegno. Jim Harris gli sorrise, afferrò il cappello dalla tavola e gli ricordò la sua proposta.

— Napoli? — chiese la signora Grossi al figlio, una volta soli.

— Forse è l'unico modo per stare più tranquilli. — rispose il giovane.

La donna abbassò, mesta, il capo e ricordando che in quel paese aveva subito molte cattiverie, per avere avuto un figlio non con suo marito, pensò che Andrea avesse ragione.

\* \* \*

A casa Bailey, di sera, incuriosita da un ufficiale che stava parlando con la madre in giardino, Cristina si avvicinò alla sorella e le chiese chi fosse quell'uomo.

— Non so, non ne ho idea. — rispose Giulia.

— Zio, voi lo conoscete? — domandò la fanciulla a Giovanni Bailey.

— È il colonnello Porzio, è tornato in paese qualche mese fa.

— Già, avete ragione. Era anche al ballo dei nonni. E

conosce mia madre?

— Qualcosa di più.

— Cosa volete dire? — chiese Cristina, mentre Giulia tendeva le orecchie.

— Da giovani erano fidanzati.

— Veramente dite?

— Sì, poi vostra madre preferì mio fratello Joseph.

“Preferì il patrimonio di vostro fratello, caro zio.”  
pensò Giulia.

— Venite, ve lo presento.

Porzio si era già allontanato da Daniela.

— Colonnello, — disse Giovanni — posso presentarvi le mie nipoti?

— Ma è un onore per me. — rispose l'ufficiale.

— Lei è Giulia Elisabeth Bailey Della Rocca e lei Cristina Sofia Bailey Della Rocca.

Accennando un inchino, Porzio esclamò — Sono lieto di conoscere le figlie di Joseph. Ho sentito parlare molto della vostra bellezza e devo dire che hanno ragione a paragonarvi a due dee.

— Voi siete troppo gentile, colonnello. — Cristina si fece rossa.

— Vedo che gli orrori della guerra non hanno indurito il vostro cuore. — commentò Giulia.

— Duchessina, ne ho viste tante di cose crudeli, anche prima della guerra e se il mio cuore si fosse indurito ogni volta, a quest'ora avrei una pietra in petto.

— È confortante che ci siano persone come voi che vedono le cose nel loro reale aspetto.

— Anche voi vedete le cose nel loro reale aspetto?

— Sfortunatamente sì.

— Perché, *sfortunatamente*?

— Perché quando si vive in una famiglia come la mia, si è in gabbia e scoprire come funziona il mondo, fa solo soffrire.

— Non fateci caso, colonnello, — intervenne Giovanni — Giulia è un po' particolare. Un po' ribelle.

Porzio sorrise senza aggiungere altro. Accomiatatasi, Giulia uscì sulla terrazza. Attratta da un rumore, si voltò verso un angolo e vide un ragazzino mangiare dei dolci.

— Chi sei tu? — chiese la Bailey, sorpresa.

— Sono Enrico.

— E cosa ci fai nascosto qui dietro?

— Lo hai detto, mi nascondo.

— Ah!

— Se vuoi chiamare le guardie, fallo pure, tanto non mi prendono mai.

— E chi ha detto che voglio chiamare le guardie?

— Perché, scusa, non sei la padrona di casa?

— No, mio nonno è il padrone di casa... Non mangiare tutti quei dolci adesso, possono farti male.

— Ma non sono solo per me.

— No? E per chi sono?

— Voglio portarli alle mie sorelle.

— Se vuoi, te ne prendo altri, così li porti anche ai tuoi genitori.

— Non ho i genitori, sono morti.

— Ah, scusa. Be' allora, sai cosa facciamo? Adesso

prendo altri dolci e li portiamo alle tue sorelle e non solo dolci. Temo ci voglia qualcosa di più nutriente.

— Perché, chi sei tu?

— Non farci caso, cerco una scusa per andare via.

Notando la madre impegnata a chiacchierare con le zie, Giulia mise alcune cose in una sacca e andò via con il bambino.

Il paese era deserto, la luna sveltava quasi rossa; Enrico camminava a passo svelto e la duchessina non riusciva a tenergli testa: — Aspetta, va' più piano. — esclamò la ragazza, togliendo le scarpe.

— Ma perché porti questa gonna così lunga? — le chiese il giovane.

— Perché così vuole mia madre.

— Cosa? Non sei abbastanza grande per decidere da sola?

— Purtroppo, compierò ventuno anni solo fra qualche mese e fino ad allora non posso fare niente di quello che voglio.

— Conosco ragazze più piccole di te libere di decidere per sé.

— Perché non sono nate nella mia famiglia.

— Perché? Voi ricchi non fate sempre quello che volete?

— Oh no, se fosse così, starei già da un'altra parte.

— Come sei strana.

— Lo so.

Arrivati a casa del ragazzino, la giovane duchessa trovò una situazione molto triste: i genitori di Enrico

erano morti, lasciandolo solo ad accudire le due sorelle. Sofia, di circa sette anni, indossava un vestitino striminzito, i piedi erano scalzi e il viso così pallido da sembrare uno spettro. Pur essendo ancora una bambina, cercava di accudire Marta, la più piccola, con quel poco che avevano; purtroppo erano così poveri, che quel poco non bastava neanche per uno.

Le bambine stavano su un letto rotto, senza coperte e senza cuscini. Giulia ebbe i brividi, quella casa era sporca e buia, aveva le finestre rotte e il pavimento irregolare, che si avvallava al centro. La fanciulla si strinse nelle spalle e avendo paura di urtare o toccare qualsiasi cosa, se ne restò ferma. Sentì poi uno squittio, si voltò per vedere cosa fosse e dritto davanti a lei vide un topo entrare dalla finestra. Non riuscì a trattenere un urlo. Le due bambine si svegliarono e la più piccola si mise a piangere.

— Come fate a vivere così? — domandò Giulia, terrorizzata.

— Padre Luigi ci aveva portati con lui in sacrestia, ma la piccola Marta voleva tornare a casa, ha paura dei preti. — rispose Enrico.

— E dei topi no?

— Chi è? — chiese Sofia.

— Abita nella casa dei Bailey, guardate cosa vi ha portato. — esclamò il fratello, mostrando tante cose buone. Marta smise di piangere e adocchiò il vassoio colmo; era intimidita e Giulia comprese che non si sarebbe mai avvicinata. Poggiò il recipiente sul letto e si

scostò. Marta e Sofia ebbero pochi attimi di tentennamento, poi, invitate dal fratello, si avventarono felici sul cibo.

Giulia Elisabeth non riusciva a credere ai suoi occhi, era sconvolta e non potendo assistere ancora a quella situazione, corse via. Enrico la seguì, deciso a riaccompagnarla a casa.

Poco distante dall'abitazione la duchessina si fermò ed esclamò — Non ho bisogno della scorta! — si voltò a guardarlo.

— Tu non puoi andare in giro da sola a quest'ora. — rispose il ragazzo.

— Non sei certo tu a dirmi cosa posso fare.

— Ci sono troppe persone che vi odiano, se ti trovano per strada, non sapresti cavartela.

Lei fece una smorfia di dissenso e riprese a camminare; delle nuvole coprivano ampi tratti di cielo. Lungo la via si udivano solo i suoi passi e il trotto lontano di un cavallo. A pochi metri dalla chiesa si videro tre sagome goffe uscire dal bar, Giulia si voltò a guardarle e scorse degli uomini che barcollavano. Sembravano dirigersi proprio verso di lei, mentre gocce di pioggia scendevano a bagnare la strada polverosa. La luna s'adombrò dietro una nuvola, ma il suo rosso divenne più vivido.

La duchessina sveltì il passo. Sentiva le voci dei tre ubriaconi farsi più vicine, le loro parole, miste a singhiozzi, erano indecifrabili e Giulia non capiva se fossero rivolte a lei. Un tacco le fece un brutto scherzo, si



spaccò e, come aveva fatto all'andata, tolse le scarpe. Questo diede ai tre sconosciuti il tempo di avvicinarla.

— Hei furfante, dove te ne vai con questa bella signorina, eh? — chiese Mario Ferro.

Giulia, fingendo di non aver fatto caso a loro, seguì il cammino, ma Ferro la bloccò.

— Mario, lasciala stare! — esclamò Enrico.

— Perché? Una ragazza così bella te la vuoi gustare solo tu?

— Aspetta, — disse Costanzo, che stava accanto a lui — è Giulia Bailey, la nuora del sindaco.

— Ah! E come mai quello scemo di Enrique ti lascia camminare da sola e di notte?

La duchessina non rispose, era immobilizzata dalla paura. I tre iniziarono a infastidirla, Enrico si avventò su di loro, ma era piccolo e non riuscì a fermarli. Mario rideva convulsamente, lasciando uscire dalla bocca l'odore acre del vino e avvicinandosi di più a lei, le sfiorò il viso: — Vediamo perché quell'idiota di Perez ha scelto proprio te, dammi un bacio.

— Fermiamoci qui, — gli consigliò Nicola, uno dei suoi amici — se il sindaco sa che le abbiamo dato fastidio, ci farà arrestare.

— No! Adesso la portiamo con noi e chiediamo un riscatto.

— Smettila, lei non lo merita, è buona. — affermò Enrico, buttandosi addosso all'uomo. Ferro prese una ciocca della ragazza e disse — Profumi come una principessa, vedrai che ti piacerà passare del tempo con

un vero uomo. Le donne di buona famiglia amano il brivido, non vedono l'ora di darla a qualche ribelle e tu già mi desideri, vero? Ti senti già umida, eh?

— E chi sarebbe il vero uomo, tu? — rispose Giulia.

— Lo metti in dubbio? — gridò Mario, strappandole la ciocca.

Il dolore fu così forte che la fanciulla, istintivamente, gli mollò uno schiaffo. Gli occhi dell'uomo si riempirono di sangue.

— Mario, sta calmo, va bene protestare, ma non mettiamoci dalla parte del torto. — esclamò Nicola.

— Come hai osato, sguadrina?

— Cosa credi, — la fanciulla prese coraggio — che Giulia Bailey non sappia reagire ai bastardi come te?

— Adesso sei andata oltre.

— Mario, smettila, noi ce ne andiamo! — urlarono i compagni.

— Non senza vendicarmi dello schiaffo.

— Ma cosa vuoi fare?

— Sarebbe proprio divertente far perdere la purezza alla promessa di quell'idiota. È da tempo che voglio vendicarmi del sindaco.

Nicola e Costanzo si guardarono, Mario colpì la giovane con un pugno e la fece cadere. Enrico gridò in cerca di aiuto, ma nessuno ascoltava. L'aggressore cominciò a tirarle dei calci, lei, indebolita dal dolore, riusciva solo a mugugnare; poi Mario l'afferrò per i capelli e la trascinò a sé, ordinandole di camminare. La ragazza, nonostante le percosse, riuscì ad afferrare il viso

dell'uomo con le unghie e a graffiargli le guance.

— Questa è l'ultima cosa che hai fatto in vita tua, puttana! — sbraitò Ferro.

Per quanto la duchessina urlasse e il piccolo Enrico cercasse di difenderla, nessuno si avvicinava, neppure quelli che si attardavano nel bar; solo qualche minuto dopo, quando il ribelle aveva già iniziato a svestire Giulia Elisabeth, si sentì qualcuno gridare da lontano. Era Roberto che, avvicinandosi con Andrea, gridava contro i tre ubriaconi.

— Non vi mettete in mezzo! — urlò Mario, accigliando di più lo sguardo.

— Facile prendersela con una donna, — esclamò Andrea — ma scommetto che con un uomo non sei in grado di farcela.

— Ah sì, vuoi vedere?

— Ti sto aspettando.

Mario lasciò Giulia e si avventò sul ragazzo. Roberto ed Enrico corsero verso la duchessina e l'aiutarono a tenersi in piedi. Nicola e Costanzo scapparono.

Andrea cercava di tenere testa al suo avversario e nel frattempo gli consigliava di smettere, ma Ferro tirava pugni come un forsennato, cercando di colpirlo al volto. Le luci delle case si accesero e delle persone si affacciarono. — Si stanno ammazzando di botte! — esclamò una donna.

— Entra e fatti gli affari tuoi. — rispose una voce maschile.

Quando Andrea capì che Mario non si sarebbe

arreso, smise di difendersi per attaccare. Iniziò a percuoterlo con pugni e calci, gli occhi gli divennero due fessure nere e più colpiva, più voleva fargli male. — Non lo sai che le donne non si toccano? Non lo sai? — gli gridò tra un pugno e un calcio.

Mario cercava di resistere e pur comprendendo di essere meno forte del suo avversario, non si fermava. Grossi non gli diede tregua, non affannava, non indietreggiava, quando Roberto dovette intervenire per fermarlo: — Adesso basta, lo hai tramortito.

Ferro era a terra privo di forze.

— Adesso basta, ragazzo, ci pensiamo noi. — intervennero, infine, i carabinieri.

Andrea aveva il viso sporco di sangue e ora sì che avvertiva un po' di fiacchezza. Giulia, cercando la forza, andò verso di lui, strappò un lembo della gonna e gli tamponò una ferita sul viso. Il ragazzo la guardò negli occhi e le trattenne il polso: — Non c'è bisogno. Grazie.

— Sono molto dispiaciuta per quello che è successo.

Giulia si liberò dalla morsa e riprese a tamponare.

— Non dispiacerti, non è colpa tua. — Andrea si scostò — Guarda, invece, come ti hanno ridotta quei maledetti.

— Be', anche a voi ne hanno date ed è questo che mi fa stare male.

— Non si mettono mai le mani addosso a una donna e soprattutto a te, non ti devono toccare!

Giulia dimenticò in un attimo tutte le botte prese e sgranò, sorpresa, gli occhi.

— Che figli di... Ah! — esclamò Roberto. Il suo commento ridestò la duchessina.

— Signori, io non so come ringraziarvi. Cosa posso fare per sdebitarmi con voi?

— Non camminare più da sola in strada di notte? Basta con quest'abitudine. — rispose Andrea.

— Avete ragione, seguirò il vostro consiglio.

“Lui mi ha dato del *Tu*, perché io non riesco a fare altrettanto? E se poi crede che io voglia tenerlo distante?” pensò Giulia.

I tre ragazzi scortarono la duchessina fino alla villa e lì si lasciarono, mentre l'alba già s'inoltrava fra i rami e tra le vie ancora silenziose.

\* \* \*

Qualche giorno dopo Daniela era disperata, non aveva idea di dove fosse Giulia; l'aveva cercata per tutta la casa e senza risultati, mentre l'altra figlia non ne aveva notizie. La duchessa, allora, inviò subito degli inservienti a cercarla. Il suocero, intanto, era furioso e, avvicinandola, esclamò — Giulia Elisabeth non rispetta le regole. Ho deciso, trascorrerà a Napoli tutto il tempo prima del matrimonio.

— Sì, certamente. — mormorò la donna, temendo un rimprovero.

Giulia si stava recando al villino; s'era detta di voler controllare l'andamento dei lavori, ma sapeva di aver mentito a sé stessa. Quello che era accaduto la notte dell'aggressione, la tormentava: Andrea l'aveva salvata e le sue parole l'accendevano ancora di passione.

Giunta sul posto, la duchessina vide che gli operai erano già al lavoro, così si mise a cercare il giovane figlio del diavolo. Al piano terra non c'era e salì le scale nervosamente, ma in quella parte della villetta non erano ancora intervenuti. "Dove sei?" pensò la giovane e già cercava un pretesto per andare alla sede di Harris.

Ritornando al piano terra, Giulia udì un rumore, si voltò verso il sottoscala e finalmente lo vide. Andrea era intento a strappar via la vecchia carta da parati.

— Giuseppe, per favore, mi passi dell'acqua? — chiese lui, avendo sentito dei passi avvicinarsi. "Allora, sai essere anche gentile ed educato?" pensò lei. La duchessina prese la brocca e gliela porse.

— Ecco a voi.

— Signorina Bailey!

— Buongiorno.

— Ma cosa ci fate qui? Non è sicuro questo posto, accidenti!

— Non lo sapevo.

Il ragazzo l'afferrò al braccio e l'accompagnò in giardino.

— *Le donne non si toccano*, ma neppure fate attenzione alle vostre disastrose prese. — bofonchiò la ragazza.

— Per favore, non ditemi che vi ho fatto male?

— Sì che mi avete fatto male.

— Bah, storie! Comunque, non è prudente che veniate qui con i lavori in corso. Quando sarà possibile, ve lo faremo sapere noi.

— Veramente, io sono qui per ringraziarvi ancora,

per l'altra volta.

— Ma non ce n'era bisogno.

— *Non ce n'era bisogno!* Non potete sapere quanto sia stato importante per me quello che avete fatto, pertanto, vi tenete i miei ringraziamenti!

Giulia lo puntò, Andrea si sorprese.

— Comunque, ripeto, duchessina Bailey, qui non dovete più farvi vedere. Soprattutto in mia compagnia.

— Perché?

— Voi sicuramente sapete come mi definiscono in paese e credetemi, fanno del male anche a chi non teme di rivolgermi la parola.

— Ma a me non importa nulla di quello che dicono gli altri.

— A me sì, invece, non voglio che vi facciano del male. Non fatevi vedere in giro con *Il figlio del diavolo* o con lo *Stregone*, come dice qualcuno.

— Signor Grossi, — lo fermò Giulia — l'unica cosa di stregato che avete, è lo sguardo.

Andrea restò senza parole; abbassò per qualche secondo la testa, poi si ridestò e rispose con rimprovero: — Voi non sapete trattenere i vostri pensieri, duchessina, meglio che incominciate a farlo.

Il ragazzo la lasciò in giardino e ritornò al lavoro; Giulia si voltò a guardarlo, poi, sconsolata, riprese la strada verso casa. Lungo il tragitto cominciò a temere di averlo offeso, solo che ora doveva pensare a come liberarsi di Perez, diventato ai suoi occhi ancora più odioso.

— Che cosa posso fare? — si chiese la ragazza; forse avrebbe potuto scappare di casa e rifugiarsi in un altro paese, ma così non avrebbe più rivisto Andrea.

Quel giorno, però, non era uno dei migliori per la ricca duchessina; ritornata a casa, ad attenderla c'era il nonno.

— Dove siete stata? — le chiese con voce autoritaria.

— Adesso non si può neanche passeggiare? — rispose Giulia.

— No, non si può.

Con passo veloce e arrabbiata, entrò in casa anche Francesca: — Siamo sulla bocca di tutti! — sbottò la donna.

— Cos'è successo? — le domandò Bailey.

— Lei, — la donna indicò la nipote — è stata vista in paese, di notte, con due uomini e uno di loro era quel Grossi.

— È vero? — tuonò il capofamiglia.

— Non ha detto tutto. — rispose Giulia.

— Allora è vero?

— Andrea e Roberto mi hanno salvata da alcuni delinquenti che volevano approfittare di me.

Le zie e le cugine sospirarono sgomente.

— Siete ancora in grado di sposarvi, nipote?

— Cosa?

— Siete ancora pura o quel diavolo di Grossi ha rubato la vostra purezza? — gridò Bailey.

— Oh Santo Cielo, cosa dite?

— Quell'uomo è il diavolo tentatore. Si può insinuare



nella vostra mente fino a farvi perdere la ragione.

— E voi come lo sapete, ha tentato anche voi?

— Giulia Elisabeth! Qualche giorno fa stava rapendo vostro cugino Paolo.

— Come?

— Sì, è vero. — intervenne Fabiola — Per pochi secondi che ci siamo distratte, quell'essere ha preso mio figlio per portarlo via con sé.

— Non è possibile!

— Lo hanno visto tutti in paese, potete chiedere a chiunque. — affermò Francesca.

— C'è sicuramente un errore, Andrea non farebbe mai una cosa del genere.

— *Andrea*. Lo chiamate già col nome?

— Padre, — intervenne Daniela — mia figlia è una vittima di quel diavolo. Le avrà sicuramente fatto una fattura.

— Madre, cosa dite? Non esistono le fatture.

— Figlia mia, tu non te ne rendi conto, ma la tua mente è soggiogata da una magia oscura che ha praticato quell'uomo. Adesso capisco perché ti comporti così.

— Non mi ha fatto niente di male, mi ha solo salvata.

— Dimmi una cosa, cara nipote, — disse Francesca — pensi sempre a lui, ti piace tutto quello che fa e t'infiammi al suo solo nome, vero?

Giulia Elisabeth restò in silenzio a guardarla, tutto quello che aveva detto la zia, era vero: il solo nome di Andrea Grossi la faceva emozionare.

Joseph Bailey si avvicinò alla nuora e riprese — Oggi

resterà chiusa in camera sua, ma domani sarà condotta a Napoli.

— Napoli? — chiese la ragazza — Oh no, per favore, nonno, fatemi restare qui.

— Non potete restare qui, dovete andare a Napoli, a liberarvi dalla fattura, è per il vostro bene.

— No... Non uscirò più di casa, sarò buona e non cercherò mai di vedere Grossi. Ve lo prometto, ma fatemi restare nella nostra bella villa, in mezzo all'affetto di tutti voi.

— Ho preso la mia decisione.

— Ma come potete, voi, che vi professate cattolici, credere a certe cose?

Bailey guardò Giulia e le domandò — Non sei invaghita di lui?

— No!

— Sposerai Perez?

— ... Sì.

— Se è così, va bene, ma resterai in camera tua fino al matrimonio.

\* \* \*

Roberto stava spaparanzato sul letto, Andrea era seduto accanto alla finestra e scriveva. In quei giorni, prossimi al mese di settembre, la temperatura ad Aghi già scendeva di molto; era il paese più freddo della provincia e bisognava fare attenzione all'escursione termica, che subiva cambi repentini. La foschia già velava l'orizzonte, rendendo i contorni incerti. Proprio quella foschia, che creava forme irriconoscibili, aveva alimentato

il mito del bosco maledetto.

— Vedrai che presto sarai ricompensato.

— Ricompensato? — Andrea fissò Roberto.

— Certo, la duchessina ti ricompenserà, vedrai.

— Ma che cosa dici?

— Vi ho visti, sai? Vicini vicini. *A core e core*, fuori dalla villa.

— Sciocchezze!... Poi appartiene a una famiglia ricca, non le può importare di me.

— Amico, le signorine di buona famiglia sono le più assetate di sesso. Più sono sposate con importanti signorotti e più se ne vanno in giro a cercare, in mezzo al popolo, chi le soddisfa.

— E che ne sai tu?

— Anche fra gli operai di Harris ci sono alcuni che hanno rapporti stabili con delle signore di alto rango.

— Fatti loro.

— La povera duchessina Giulia sta per sposare quel Perez che tutto sembra, tranne che un uomo. E pare che Giulia Bailey abbia già scelto chi la consolerà.

Roberto sghignazzò. Andrea si alzò di botto dalla sedia e abbassandosi sull'amico, disse – Se continui con questa storia, sarò costretto a farti tanto male. Ma tanto male!

— Hei, che ti prende?

— Non devi parlare così di Giulia Bailey. Intesi?

— Oh oh, Andrea, non dirmi che sei già bello che innamorato?

— Questi sono affari miei.

— Andrea, dimenticala!

— Non devo dimenticare nessuno perché non penso a nessuno.

— Meglio così. Sono solo problemi per noi, quando andiamo dietro a certe donne e soprattutto dietro alla duchessina Bailey che è l'erede della sua famiglia e la nuora del sindaco.

Andrea ritornò alla finestra, restando in silenzio a contemplare le nuvole. Roberto non amava dire certe cose, ma non voleva neppure che l'amico avesse altri problemi, in quel paese già così ostile nei suoi confronti.

## Capitolo 5

### Padre Luigi

L'acqua nella pentola bolliva già da tempo, ma padre Luigi non aveva la forza di alzarsi; s'era abbandonato sulla poltrona con le gambe deboli e le mani tremanti. In quel pomeriggio, neanche tanto caldo, sentiva la fronte sudare e non riusciva ad asciugarsi; era immobile, aspettava che passasse il male, mentre da fuori giungevano le voci dei bambini che giocavano.

Non poteva fare nulla, padre Luigi, doveva solo attendere per sapere a cosa stesse andando incontro; nessun medico aveva saputo dargli una risposta precisa, tutti incolpavano l'età. Andare a casa di Enrico, era stato molto faticoso, ma la duchessina Bailey aveva incaricato Margi di occuparsi dei tre bambini e così lui ora poteva stare tranquillo. A breve il Vaticano avrebbe inviato un giovane prete ad affiancarlo e doveva resistere fino ad allora.

Cercando di farsi forza, il parroco si alzò e si avvicinò alla finestra; guardando i bambini nel campetto, pensò a lui da piccolo, quando cadeva e si rialzava, credendo che non esistesse altro che il gioco. Adesso, però, doveva andare a casa Bailey dove la povera Giulia era rinchiusa da settimane. Padre Luigi aveva saputo che la ragazza non mangiava e che era stata punita solo per aver portato del cibo al piccolo Enrico e alle sorelle. Tutto ciò che poi si diceva su Andrea, non lo prendeva in

considerazione, conosceva il giovane e aveva sempre tentato di distruggere le credenze su di lui.

Per la strada, che portava verso la periferia, si alzò il caldo scirocco e un foglio di carta stampata volò nell'aria posandosi su una panchina; il parroco, sempre con la sua andatura lenta, si avvicinò e lesse il titolo in grassetto. Pensò che stessero avvenendo grandi cambiamenti a cui forse lui non avrebbe assistito.

Giunto nel grande giardino che precedeva la villa dei Bailey, padre Luigi vide un'auto ferma davanti all'ingresso e Joseph Senior ammirarla senza troppo entusiasmo.

— Avete acquistato un'automobile? È la prima volta che ne vedo una. — esclamò il sacerdote, mentre si avvicinava.

— Mi servirà per spostarmi da qui a Napoli, sebbene mi aspettavo qualcosa di meglio.

— Ma scherzate? — replicò il tecnico che gliel'aveva consegnata — Questo è l'ultimo modello. Ha quattro cilindri e arriva fino a settanta chilometri. Settanta!

— Va bene, signor Cavati, adesso regoliamo i conti. Padre, a cosa devo l'onore della vostra visita?

— Sono qui per Giulia Elisabeth.

— Bene, accomodatevi pure.

Giulia era in camera con la sorella, sulla sua scrivania c'era la copia di un quotidiano e la ragazza commentava, entusiasta, la notizia di Fiume. Elogiava con orgoglio il temperamento e il coraggio di D'Annunzio. La fanciulla aveva negli occhi una luce nuova che si accentuava ogni

volta che diceva “Meglio nascere uomo!”.

Bussarono alla porta e Giulia già temeva l'ennesima predica della madre, che forse aveva udito i suoi commenti concitati, ma per sua fortuna era padre Luigi. Cristina lasciò la stanza e fece segno al parroco di calmare un po' la sorella.

— Padre, non state bene? — gli chiese la duchessina che aveva notato l'affanno.

— No, figliola mia, sono vecchio ormai e non posso camminare più a piedi. Allora, come stai oggi?

— Come potrei stare, padre? Fra qualche mese compierò ventuno anni, ma nonostante questo, sono costretta a sposare un uomo che non amo.

— E tuo padre cosa ne pensa?

— Mio padre diventa un debole davanti al nonno e qualsiasi cosa mi promette, svanisce in niente.

— Hai provato a conoscere meglio Enrique?

— Sì, ma più lo conosco e più lo odio! No, scusate. Volevo dire che non mi è simpatico. Non ha stima per le donne, non vuole che lavori, mi vuole avere a casa, a ricamare o addirittura a non fare niente. Io non fare niente! Padre, non è la vita che fa per me.

— Tuo nonno è irremovibile?

— Sì e purtroppo crede che Andrea Grossi mi abbia fatto una fattura e io non posso ribellarmi, altrimenti, mi ha giurato che lo racconterò a tutto il paese. E Andrea subisce già troppe angherie dai nostri paesani. Dicono anche che voleva rapire il piccolo Paolo, ma io non ci credo.

— Fattura! — commentò il parroco, sorridendo — Tuo nonno crede a certe cose?... Be', come la maggior parte dei nostri paesani. Ma tu non credere alle dicerie su Andrea, sono tutte false. Non si può dire che sia un cattolico praticante, ma non è neanche un diavolo che se ne va in giro a rapire bambini. Perché questa storia della fattura, cos'è successo?

— Be', vedete, quella sera mi hanno vista accanto a lui, ma mi aveva solo salvata da Mario Ferro e dai suoi compari. Non è successo niente. Io non voglio che girino altre voci su di lui, sto cercando di comportarmi come meglio posso, ma quel Perez non voglio sposarlo. Faccio anche pensieri mostruosi. Aiutatemi, vi prego! Perché sono così diversa dalle mie cugine e da mia sorella?

— Piccola mia, non lamentarti per come sei, ringrazia il Signore per averti dato una mente in grado di ragionare da sola. Purtroppo, ciò che stai vivendo, è la conseguenza di chi ha questo dono in questa società.

Giulia abbassò la testa, sconfortata e triste; padre Luigi, alzandosi, seguì — Parlerò con tuo nonno.

— Vi ringrazio, anche se credo che non cambierà idea.

— Forse qualcosa... be', ti farò sapere.

Se per molti valeva il detto "Il tempo cura tutte le ferite", per lei non era così; con i giorni che passavano, per quanto fosse ancora giovane, sentiva la vita sfuggirle dalle mani e ciò la faceva soffrire molto. Joseph Bailey non si degnava di comprendere quanto fosse duro con le sue nipoti e tutte le ragazze della casa non si accorgevano



di trovarsi in una gabbia; per ognuna di esse sarebbe stato scelto un marito, senza tener conto dei loro sentimenti, e mentre Perez faceva spesso visita alla sua promessa, Giulia continuava a non trovare nulla di buono in lui. La sua mente andava sempre da Andrea che aveva già troppi problemi.

Scappare lontano, sparire agli occhi di tutti, liberare la propria vita, erano i pensieri che tormentavano la fanciulla; il mondo era immenso e non bastava una vita intera per visitarlo tutto, ma in quella casa non avrebbe conosciuto che le quattro pareti della sua stanza. Non avrebbe fatto altro che ricamare e suonare, mentre lei sognava di lavorare con i bambini e d'istruirli. Sognava di amare suo marito e di condividere con lui tutti i suoi attimi e aspirazioni, speranze e mete.

Ad autunno inoltrato quei pensieri erano per Giulia più che solo idee, erano realtà che potevano concretizzarsi con una giusta dose di coraggio; così, la giovane salì sul davanzale per scappare. Non aveva nulla con sé, solo la voglia d'iniziare una nuova vita.

Mentre tentava di scendere dal secondo piano, pensava al coraggio che avrebbe dovuto avere nel parlare con Andrea, ma lo avrebbe fatto ugualmente, avrebbe eliminato ogni dubbio sul suo amore e avrebbe proseguito con o senza di lui.

“La vita è troppo breve per attendere le decisioni degli altri.” aveva sempre sostenuto.

Giulia, però, non era pratica in discese da finestre e avendo la testa fra mille pensieri, poggiò male il piede sul

cornicione, perse l'appiglio e cadde, sbattendo a terra. Il dolore fu immediato e forte, neanche il tempo di rendersi conto dove fosse finita che delle grida acute uscirono dalla sua gola: era stesa con la schiena al suolo e non aveva la forza di muoversi. Mentre guardava il cielo che spariva, pensò che fosse tutto finito.

\* \* \*

Un uccellino si posò sul ramo di un pino, con la zampetta si grattò il capo e con i suoi piccoli occhietti osservò gli operai al lavoro. Andrea e un suo collega stavano dipingendo le pareti della villetta Bailey, mentre Harris controllava l'andamento.

Andrea pensava a Giulia, pur sapendo che mai nulla poteva accadere tra loro; la frase della bella duchessina aveva acceso una fiamma che ora gli bruciava le vene. "Sarò anche il figlio del diavolo, ma tu sei una strega." le diceva sempre, nonostante lei non potesse ascoltarlo. "Sono sicuro che mi abbia già dimenticato."

Roberto si soffermava spesso a osservare il suo amico, lo conosceva così bene che a ogni smorfia del viso capiva in che stato d'animo fosse e quella mattina era chiaro il tormento di Andrea. Al lavoro, però, non si poteva parlare, soprattutto con Harris presente e quindi Roberto decise di attendere la sera, per tempestarlo di domande.

Nel loro lungo dialogo, durato quasi tutta la notte, emerse, con grande sorpresa, che Andrea aveva voglia di cambiare vita; dopo averci riflettuto sopra, il giovane aveva deciso di accettare la proposta del suo titolare, per

dirigere con Giuseppe la nuova ditta. Ciò rappresentava per lui, non solo un adeguamento economico, ma anche la realizzazione di ciò che si era proposto e l'allontanamento da quel paese in cui aveva solo sofferto. Neppure il pensiero rivolto alla duchessina lo avrebbe trattenuto, si diceva: ad Aghi non si faceva che parlare delle sue nozze con Perez e di lei in giro non si era vista più ombra. Andrea prese, così, la sua decisione e la comunicò a Harris e alla madre.

\* \* \*

— Sapresti entrare in quella casa senza farti vedere?  
— chiese padre Luigi al piccolo Enrico.

— Certo, — rispose il ragazzo — sono bravissimo a entrare nella villa. Cosa devo fare?

— Ecco, consegna questo biglietto a Giulia e mi raccomando, solo ed esclusivamente a lei.

— Va bene, padre, contate su di me.

Era quasi buio, quando Enrico lasciò la parrocchia e come un fulmine cominciò a correre, intrecciando e superando Andrea e Roberto.

— Ma che fa quel furfantello? Sta sempre in giro. — esclamò Roberto.

— Cerca anche lui di guadagnare qualcosa per la sua famiglia. — rispose Andrea.

— E certo, con quel poco che gli diamo noi, non può dare da mangiare tutti i giorni alle sorelle.

— Già! Anche se quando sono andato da loro, l'ultima volta, ho visto tante cose nuove, coperte, vestiti, la credenza piena...

— Sarà stato padre Luigi.

Enrico, scattante come uno scoiattolo e silenzioso come un fantasma, entrò nel giardino dei Bailey, si arrampicò alla parete e si mise ad ascoltare le voci concitate che provenivano proprio dalla stanza di Giulia.

— Giulia Elisabeth, — inveiva il nonno — il vostro comportamento è riprovevole! Per la vostra convalescenza andrete a Napoli, senza i vostri libri, senza un soldo e senza nulla che possa alleviare la vostra condizione.

— Non potete farmi questo, — gridò la ragazza, a letto con la gamba destra fasciata — io sono una persona, non sono un giocattolo nelle vostre mani, voi non avete alcuna autorità su di me e io andrò via da qui. Un giorno perderete ogni traccia di me perché voi siete cattivo!

A quelle parole le cugine si spaventarono.

— Come osate?

— Oso! E adesso uccidetemi pure perché io non sposerò mai quell'essere senza cervello. Avete sentito bene? Mai!

Bailey ebbe un attimo di esitazione, il vigore e il coraggio della nipote gli avevano ricordato la madre e provò un'emozione forte, ma subito ritornò in sé: — Voi portate i nomi delle vostre antenate e siete nobile di nascita. Con le vostre passeggiate a piedi, i vostri viaggi da sola e il disprezzo per il promesso vi siete comportata peggio di una popolana e io questo non ve lo posso concedere. — sentenziò con voce ancora più autoritaria il capofamiglia.

— Allora, mandatemi via di casa. Estromettetemi dal testamento, non voglio nulla, solo la mia libertà.

— Voi non siete nata per fare ciò che volete, ricordatelo. Siete una mia proprietà, come questa casa e le terre, perché sulla vostra vita comanderò sempre io!

— Madre! — esclamò la ragazza, ferita da quelle parole.

— Prometti che ti comporterai bene, — rispose Daniela — chiedi scusa a tuo nonno e io metterò una buona parola anche questa volta.

— Preferisco andare a Napoli, piuttosto che accontentarmi dei vostri falsi aiuti. Non avete mai saputo fare la madre, non vedo perché dovrete riuscirci questa volta.

— E sia! — gridò il nonno — Tra pochi giorni partirete per Napoli e ricordate, se solo tentate di rivedere quel giovane, sarà lui a pagarne le conseguenze.

Joseph Bailey, Daniela Della Rocca e le cugine andarono via, lasciando Giulia sola con la sua rabbia e la gamba dolente, mentre fuori scendeva il fresco dei primi giorni ottobrini.

Un rumore alla finestra ridestò la giovane.

— Cosa ci fai qui? — chiese la fanciulla al piccolo.

— Ho un biglietto per te. — rispose Enrico, entrando con un salto.

— Un biglietto? Chi lo manda?

Nella mente di Giulia si formarono alcuni volti e il cuore si fermò su quello di Andrea. “Non può essere lui.” pensò, sebbene lo sperasse.

- Padre Luigi.
  - Ah, — sospirò Giulia Elisabeth — dammi.
  - Cosa dice?
  - Perché, non l'hai letto mentre venivi qui?
  - Io non so leggere.
  - Mi dice di non disperare, che a Napoli sarà tutto diverso. Come sa che vado a Napoli?
  - Padre Luigi sa sempre tutto.
  - Forse perché conosce mio nonno. Enrico, tu conosci già da tempo Andrea Grossi?
  - Sì, certo.
  - È una brava persona?
  - Lo chiamano *Il figlio del diavolo*, dicono che è cattivo, però lui mi dà sempre delle monete, mentre chi lo chiama così, non me le dà. Ora vedi tu.
- Giulia sorrise e gli accarezzò la testa.

\* \* \*

La mattina seguente padre Luigi, con gesti accorti e lenti, si preparava per la messa. Entrato in sacrestia, scorse una figura in un angolo, si strofinò gli occhi stanchi e vide una persona andargli incontro: — Buongiorno, padre.

Era un ragazzo molto giovane, alto e con una folta capigliatura nera; indossava l'abito talare.

- Chi sei? — chiese Luigi, intuendo qualcosa.
- Sono Francesco e sono stato inviato dal Vaticano per assistervi.
- Oh figliolo, — gli prese le mani — bene, bene.

## Capitolo 6

### L'appuntamento

Giulia era uscita di nascosto per raggiungere Andrea. La gamba le doleva molto, ma non le importava, doveva confessargli il suo amore. Quel ragazzo era un'ossessione. No, non lo aveva dimenticato e non poteva andarsene dal paese senza rivederlo ancora.

Coperta da un cappuccio e con indosso una veste semplice, attraversava la strada verso il bosco, una via sassosa e ricca di aghi di pino, sparpagliati qua e là, quando sentì un carro avvicinarsi. Per dare sollievo alla gamba, senza alzare la testa, chiese un passaggio. Il Sole era quasi a mezzogiorno e Giulia doveva fare presto, a breve l'avrebbero cercata per il pranzo.

Accomodatasi fra alcuni strumenti da lavoro, sotto una tenda, la giovane Bailey ringraziò Dio.

Poco prima di arrivare in centro, l'uomo che guidava, si scusò per la pessima sistemazione e lei, riconoscendo la voce, non poté fare a meno di sorridere. Un'altra voce, anch'essa familiare, chiese — Avrà sentito?

— Certo che ho sentito, — rispose la fanciulla — comunque, va bene, sempre meglio degli aghi di pino fra i capelli.

Andrea ebbe un sussulto e fermò il cavallo, Roberto guardò l'amico, poi i due si voltarono e videro, sotto il tendone, Giulia divertita. Il viso della duchessina era illuminato dalla semplicità del suo abbigliamento, i

capelli le scendevano sulle guance, soffici come fiocchi di cotone.

— Duchessina Bailey! — esclamò Andrea, confuso.

— Allora, il mio travestimento ha funzionato? — chiese la giovane.

— Perché vi siete vestita così? — domandò Roberto, incuriosito.

— Forse perché temo che qualcuno m'infilò degli aghi di pino tra i capelli.

— Ah... vi siete ricordata che ero io?

Giulia si alzò dal suo posto e poggiò le braccia sulle spalle dei ragazzi: — Mi sono vestita così per uscire senza essere riconosciuta.

— E perché da noi vi siete fatta riconoscere?

— Perché voi siete amici miei, giusto? O vale ancora il consiglio di stare lontana dallo stregone e dai suoi amici?

— Duchessina, noi parliamo per il vostro bene. Vi conviene scendere e subito. — rispose Andrea.

— Non posso. — Giulia mostrò la gamba fasciata — Almeno che non vogliate farmi riaprire la ferita.

— Che cos'avete fatto?

— Qualche giorno fa sono scappata dalla finestra per venire da voi e puff! Sono caduta come una pera matura.

— Come, per venire da me? Vi avevo o non vi avevo detto di non cercarmi più?

— Ah, smettila. Lo leggo nei tuoi occhi che sei anche tu contento di vedermi.

Roberto annuì e sorrise sotto i baffi.



— Sì, va bene, posso anche ammetterlo, ma tanto non ci rivedremo più!

— Cosa, perché? — Giulia sobbalzò.

— Domani partiremo per Napoli.

— Napoli? Ma allora ci rivedremo eccome! Mettetevi l'anima in pace, signor Grossi. — rise la duchessina.

— Perché?

— Nel pomeriggio mi trasferirò lì e mai come ora ne sono veramente contenta. Alla faccia del nonno e di tutti i miei zii e le mie cugine.

Roberto e l'amico si guardarono sorpresi e questa volta anche Andrea non riuscì a trattenere un sorriso: — Siete strana, signorina, tanto! — ammise — E il vostro matrimonio con quella femminuccia di Perez?

— Piuttosto mi chiudo in convento.

— Ed è lì che finirete, se non obbedirete a vostro nonno.

— No! Tra poco sarò maggiorenne e potrò fare tutto quello che vorrò. Bene, ci vediamo a Napoli, allora. — disse Giulia, scendendo dal carro — Venitemi a trovare, chiedete di villa Bailey sul corso Umberto.

\* \* \*

Fra le belle e alte piante della Villa Nazionale i nobili e i ricchi signori della città passeggiavano allietati dal clima mite; il mare al tramonto splendeva come illuminato da mille luci, lungo via Caracciolo c'era un viavai continuo di gente e carrozze e mucchi di foglie rosse assiegate sotto gli alberi spogli. Cappellini piumati, gonne lunghe e bastoni da passeggio, tutti insieme

affollavano le strade.

Con il cappello abbassato fin sugli occhi, Joseph Junior preferì fare quattro passi a piedi e si avviò per via Medina, procedendo piano. Era assordato dalla vivacità dei bambini, dalla confusione di voci e rumori. Lo scirocco stava mutando in pioggia e delle gocce puntellarono la via.

Diretto verso via Guglielmo Sanfelice, si fermò poco dopo e ammirò il Nettuno con i suoi leoni che adornavano la bella e grande fontana di piazza Borsa. Joseph guardò poi i cocchieri stanchi in attesa di un ultimo cliente, le operaie che rientravano a casa dopo la lunga giornata lavorativa e un ragazzino che trascinava a terra un ramo spennacchiato. Un carretto passava rumoroso sui sampietrini, il carrettiere, appena assonnato, trasportava l'ultima merce fra le vie strette, sperando di vendere a prezzo scontato ancora qualcosa.

Con la tristezza dipinta in volto, Joseph Junior continuò a salire fino al corso e arrivato di fronte al palazzo, notò una carrozza che si allontanava. Entrato in casa, vide Giulia seduta accanto alla finestra; il camino aveva una fiammella tremula che tendeva a spegnersi e col crepuscolo che scendeva, cominciava a far freddo.

— Come va la gamba? — chiese Joseph.

— Padre, — esclamò Giulia, alzandosi dalla poltrona — siete ritornato?

— Cosa vi capita, figlia mia? Perché provate così tanto diletto a contrariare vostro nonno?

— Perché vuole rovinarmi la vita!

— E invece non è così!

— Come?

— Ve la sta salvando, invece.

— Ma cosa dite?

— Sposare un uomo che non amate, è la soluzione migliore per non soffrire. Il giorno in cui perderete vostro marito, non soffrirete per la sua assenza.

— Oh mio Dio, come potete parlare così? — Giulia si buttò sul sofà.

— Sono più grande di voi e so quel che dico.

— Io comprendo il vostro dolore per la morte di Caterina, ma ciò non significa che debba accadere anche a me!

— Ascoltate, Giulia, sposare Enrique Perez per voi significa restare in casa Bailey e avere tutta la famiglia con voi.

— Se sposassi Enrique, soffrirei perché amo un altro uomo!

— Sposandovi, avrete dei bambini e saranno loro la vostra gioia. Dimenticherete tutto e tutti.

— Vi sbagliate! Dare degli eredi a quell'uomo non è contemplato nelle mie scelte future, quindi, toglietevi ogni pensiero e se intendete appoggiare vostro padre, sappiate che lotterò anche contro di voi!

Giulia parlava con determinazione, si sentiva forte perché il suo cuore era animato dall'arrivo in città di Andrea e fuori da Aghi il potere del nonno era nullo. Joseph soffriva per le parole della figlia, la vedeva stretta in un vortice ed egli era inerme di fronte a tanta

caparbieta. Così tacque, ma decise di restare a Napoli per vegliare su di lei.

\* \* \*

Il treno sbuffò, annerendo i volti di chi si era fermato a guardare il paesaggio dai finestrini. Il grande orologio, sopra gli archi di granito rosa, segnava le undici e lungo le banchine la gente s'affrettava a salire sui treni o ad allontanarsi dalla confusione dei bagagli, dei fischi e del vocio perpetuo. La stazione era immensa e occupava quasi tutta la piazza, ai lati c'erano edifici imponenti e intorno alberi e aiuole; Andrea guardava ogni cosa restando imperturbato. Superate le alte colonne della stazione, con il suo bagaglio e la madre che gli andava dietro, il ragazzo si ritrovò direttamente in strada, fra le carrozze e qualche automobile.

— Andrea, io ho paura. — la signora Grossi si strinse al braccio del figlio — Questo paese è troppo grande!

— Madre, non è un paese, è una città.

— Città, paese, è comunque troppo grande per me.

— Allora? — chiese Andrea a Roberto — Che c'è, anche per te è troppo grande?

— Lasciamo stare e vediamo di trovare quest'indirizzo. — replicò l'amico, spiegando un foglio. Poi si guardò attorno: — Eh, qui è un casino.

— E tu sei quello che vuole andare in America?

— Finiscila!

Attraversando qualche vicolo e fiancheggiando alti palazzoni, i tre giunsero in un quartiere popolare. La strada appena in salita, la pavimentazione sconnessa,

qualche voce canterina e l'odore del pomodoro cotto accolsero i nuovi arrivati. La famiglia Grossi e Roberto entrarono in un palazzo intonacato per metà, salirono i pesanti gradini di piperno e si sistemarono in un appartamento messo a loro disposizione da Harris. Le finestre dell'abitazione davano su un vicolo affollato dove si susseguivano negozi e carretti di venditori ambulanti; la voce di questi ultimi si confondeva con quella degli scugnizzi che scorrazzavano a piedi nudi. Delle ragazze stringevano fra le braccia una carta marroncina che avvolgeva della pasta, lungo la via scendeva un fiumiciattolo d'acqua spumosa con cui le donne avevano lavato i panni. Da una pizzeria vicina saliva un forte odore di fritto.

Quasi a mezzogiorno un uomo bussò alla porta della nuova abitazione, quando Andrea aprì e lo vide, notò ch'egli indossava la divisa della Harris, una tuta blu con la scritta *Harris Costruzioni*: era un operaio della nuova sede napoletana ed era stato incaricato di mostrargli la strada per giungere agli uffici della ditta.

Andrea lasciò l'appartamento e seguì Maurizio per le strade di Napoli, tenendo a malapena il passo. Le vie della città erano affollate da persone che andavano al lavoro o che cercavano di racimolare qualche moneta, ma c'era anche chi passeggiava solo.

In una piazza con un campanile, un alto orologio e quattro fontane-obelischi, tra una moltitudine di bancarelle e persone, si muovevano merci e soldi. Frutta, pasta e abiti erano assiepati su tavole di legno, accanto a

ceste di verdure e a ragazzini con collane di aglio. A volte un'arancia ruzzolava lungo la strada e dei piedi inconsapevoli la schiacciavano; dei gatti venivano scacciati dai banconi dei pescivendoli, come i piccioni dai sacchi dei fagioli, mentre dei ladruncoli cercavano di sgraffignare qualcosa. Una vivacità assordante di voci e rumori colpì Andrea come un fiume in piena.

Passando tra la folla, il ragazzo provò un senso di soffocamento e solo lungo la via del mare trovò un po' di quiete e fu lì che il suo accompagnatore si fermò: erano giunti alla nuova fabbrica di Harris, dove si preparavano i materiali necessari al lavoro.

— Ecco, — gli disse Maurizio — è qui che dovrai farti le ossa.

Dirigere i lavori in una città come Napoli, richiedeva un grosso impegno, come gli aveva detto il suo capo, ma considerando che molti non lavoravano, Andrea si sentiva fortunato, anche perché ad affiancarlo ci sarebbe stato Giuseppe. Previde un gran lavoro, ma anche la possibilità di crescere.

Napoli era grande e i suoi palazzi erano alti almeno il doppio di quelli di Aghi; le strade erano percorse da più carri e automobili, mentre lungo le vie si sentiva l'odore delle sfogliatelle e del caffè. Era una bella giornata di sole e si prospettò per Andrea anche interessante perché sulla strada del ritorno vide, tra la folla del mercato, un volto familiare, quello di Giulia Elisabeth. La fanciulla era accompagnata dalla sua dama di compagnia e scrutava, curiosa, le bancarelle, ma quando alzò lo

sguardo per ammirare i gabbiani, vide Andrea che le si avvicinava.

— Gli aghi di Pino hanno l'odore della pioggia, le foglie di Napoli quello del mare, ma nulla eguaglia il vostro incantevole profumo. — disse Andrea, accennando un sorriso.

Già solo a vederlo, Giulia aveva sentito i battiti del cuore aumentare, ma quella frase inattesa le imporporò le guance.

— Siete gentile. Non immaginavo d'incontrarvi così presto. — Giulia cercò di contenere la gioia.

— Fate compere?

— Certo, e voi?

— Passeggio.

— Fate bene, l'attività fisica aiuta a mantenersi in salute.

— È possibile un colloquio con voi da soli?

La duchessina esitò qualche istante, poi chiese a Margi di comprare della frutta. L'insergente si allontanò.

— La vostra famiglia vi fa andare al mercato? — chiese Andrea, quasi divertito.

— Io faccio sempre quello che voglio! — rispose Giulia, notando di nuovo un tono freddo.

— Mi chiedo tuttora perché siete così diversa dai vostri parenti.

— Mi trovate diversa?

— Be', parlate con i poveri, vi fermate in casa del *figlio del diavolo*, andate a piedi in giro per il paese e nei mercati, salite sui carri... sorridete sempre.

— E di questo cosa pensate?

— Penso che siete libera, non sopportate che gli altri decidano per voi e sapete di poter dare tanto e lo dareste senza riserve.

Il tono e l'espressione di Andrea erano ora seri, ma non scortesì. Giulia non credeva alle sue orecchie, Andrea l'aveva descritta perfettamente, neanche sua madre la conosceva così bene.

— Come fate a sapere tutto questo di me? — chiese, stupita.

— Credo che la sofferenza unisca le persone; sia i ricchi che i poveri provano le stesse emozioni.

— Voi avete sofferto molto, signor Grossi?

— Spesso m'insultano perché non si sa chi sia mio padre e lo facevano anche quando ero solo un bambino. Mi scansano dalla strada, dicono... già sapete cosa dicono, eppure io non ho mai fatto del male a nessuno e Dio mi è testimone.

— Sono molto dispiaciuta per questo, le vostre parole mi fanno soffrire.

— Non dovete dispiacervi, voi siete stata l'unica persona che mi fa sentire una persona normale.

— Oh Andrea, voi non siete assolutamente normale, voi siete la persona più bella che io abbia mai conosciuto.

Come finì di dire quella frase, Giulia si accorse di essere stata troppo audace: — Oh scusate, — riprese subito — sempre il mio solito vizio di parlare troppo, sono stata sfrontata.

— Non preoccupatevi, voi siete adorabile anche



quando siete sfrontata.

Giulia abbassò lo sguardo e arrossì ancora. Non comprendeva gli sbalzi di quel ragazzo e non capiva perché ogni sua parola la trafiggesse sia in bene che in male. Poi rialzò il capo e si fermò a guardarlo; le loro labbra erano lontane pochi centimetri.

— Giulia Bailey, non vi nascondo che mi piacete, ma vi rendete conto che apparteniamo a due classi sociali diverse? Che nessuno approverebbe la nostra unione? Spero siate cosciente che il mio non è un rifiuto.

— Io non faccio male a nessuno amandovi. Sono gli altri che fanno del male, creando queste distinzioni. — replicò la fanciulla a voce piena.

— Ma siete promessa!

— È quello che vorrebbe mio nonno, ma io odio Enrique Perez, meglio morire che sposarlo!

— Non lo dite neanche per scherzo!

I loro corpi erano sempre più vicini e le loro vene pulsavano di desiderio. Le labbra tentarono un approccio, esitanti e tremanti, poi si sfiorarono, accendendo la passione e il loro amore esplose nel più candido e appassionato bacio.

Andrea le accarezzò i capelli, Giulia lo strinse a sé, avvertendo il suo corpo caldo e protettivo, mentre i gabbiani volteggiavano su piazza del Carmine. Anonimi e liberi per l'indifferenza della città.

— Andremo incontro a molti problemi, lo sai, vero?  
— le disse Andrea.

— Per ora è il nostro segreto, amore mio, fino a

quando non sarò maggiorenne. Allora potrò andare via di casa.

— E staremo insieme qualsiasi cosa diranno i tuoi genitori?

— Qualsiasi cosa dirà tutta la famiglia e il mondo! Fino ad allora sentirai molte cose su di me, ne diranno tante! Lo fanno sempre quando una fanciulla è promessa, ma tu non credere a nessuno, credi solo in me.

— Quando e dove ci rivedremo?

— Qui, in piazza del Carmine, il sei Novembre, alle undici precise. Ti troverò?

— Sarò qui dal giorno prima.

— E così aspetterai per un giorno intero.

— Ti aspetterei per tutta la vita!

— Fino ad allora, però, non sarà prudente vederci. Mio nonno è disposto a tutto per farmi sposare il figlio del sindaco e io devo fingere fino al mio compleanno.

— Va bene, dimmi solo che ci sarai il sei mattina.

— Solo la morte può impedirmi di essere qui quel giorno.

I due ragazzi si guardarono per molto, si diedero un altro bacio e si lasciarono.

Ripresero a vivere separati la loro vita, ma più il tempo passava, più la gioia aumentava. Giulia Elisabeth contava i giorni e le ore e la felicità le fece ritornare la voglia di mangiare, di chiacchierare e di passeggiare.

Andrea si sentiva come se fosse ritornato a nascere e iniziò la sua avventura lavorativa con molto più entusiasmo.

**Fine estratto**

**Il romanzo è acquistabile in formato digitale completo  
su tutti gli store**